Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, CINQUE Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L - N. 13. Milano - 1° aprile 1923.

Abbonamento: Anno, L. 122 (Estero, L. 240); Semestre, L. 63 (Estero, L. 125); Trimestre, L. 32,50 (Estero, L. 64).

LIQUORE

STREGA

TONICO-DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI BENEVENTO

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA - MILANO

Specialità Esclusiva

FERNET-BRANCA

AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO

Indispensabile in tutte le famiglie

Waterman's Ideal Fountain Pen

Tre tipi differenti e la varietà dei pennini soddisfano ogni desiderio!

Chiedere Catalogo illustrato al Concessionario per la vendita in Italia e Colonie

CARLO DRISALDI - MILANO - VIA BOSSI, 4

GANCIA

Extra Dry

RISERVA 1917

F.LLI GANCIA & C.IA - CANELLI

PROVVEDITORI DI S. M. IL RE D'ITALIA CASA FONDATA NEL 1850

LLOYD TRIESTINO

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE A VAPORE

LINEE CELERI DA TRIESTE PER L'EGITTO, IL LEVANTE, LA SORIA, LA DALMAZIA, LE INDIE E L'ESTREMO ORIENTE

Per informazioni rivolgersi alla Sede della Società in Trieste ed alle diverse Agenzie.

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

INSUPERATA CREAZIONE DELLA FABBRICA DI CAPPELLI

G. B. BORSALINO FU LAZZARO & C.

(LA CASA MODERNA FONDATA NEL 1906)

ALESSANDRIA D'ITALIA

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO AGRICOLTURA INDUSTRIA E COMMERCIO 1909 DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910

MARCA DI FABBRICA

GRAN PREMIO, TORINO 1911
MEMBRO DEL GIURÌ, LIONE 1914
FUORI CONCORSO, S. FRANCISCO 1915

La Mostra Retrospettiva del Cappello

Storia in 12 quadri

Ma il record della moderna eleganza appartiene sempre allo "ZENIT" - l'insuperata creazione di G. B. Borsalino fu Lazzaro e C., la grande Fabbrica di Cappelli di Alessandria, Casa moderna fondata nel 1906.

MARCA DI FABBRICA

Vedere nei numeri 15, 17 e 19 i modelli primavera-estate 1923.

Vedere i precedenti numeri 7, 9 e 11.

Fine.

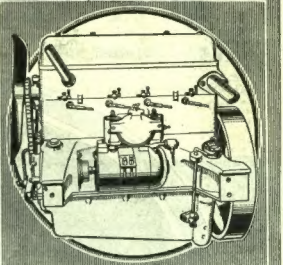
LAME
per tutte
le
industrie
Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesoie
Sola fabbrica specializzata
FORNITORI R. GOVERNO
Nuova fabbricazione accurata in acciaio martellato, accoppiato e temperato con processo speciale
Officine P. SALETTI & C. - S. A. - Torino
Corso Regina Margherita, 40

VERMOUTH
CATTAROZZI
VERONA

BITTER
BONOMELLI
MILANO
Il Preferito!
D'APRÈS "MAGA" PARIS

Gran
Spumante
CORA
Brut Sec
Demi-sec

VISTO DI FRONTE



VISTO LATO CARBURATORE

TASSABILI 44 HP
TASSA dal 1° APRILE 1923
L. 2680

NUOVO TIPO SPECIALE

"TRIKAPPA,,

8 cilindri a "V" chiuso

(BREVETTATO)

CHIEDERE PROVE E CONDIZIONI DI VENDITA ALLE AGENZIE E FILIALI

LA VETTURA DI QUALITÀ

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO: VIA MONGINEVRO, 101

AGENZIE e FILIALI DI VENDITA:

MILANO - Piazza Castello, 6 . . . . . Telef. 41-24
PADOVA - Via Conciapelli, . 6 . . . . . Telef. 5-15
BOLOGNA - Via Monte Grappa, 3. . . . . Telef. 20-80
ROMA - Via Velletri, 4 (Ang. Via Nizza - Piazz.ª Salaria) Telef. 35-00
TORINO - Via U. Rattazzi, 11 (Porta Nuova) . Telef. 9-57
GENOVA - Via Corsica, 1A. . . . . Telef. 15-89
FIRENZE - Via Faenza, 101 (Fortezza da Basso). . Telef. 31-99
NAPOLI - Via Calabritto, 6.
PALERMO - Via Pignatelli d'Aragona, 14.

PNEUS CABLE' MICHELIN

cordial
Campari
LIQUOR
CAMPARI

IL PODEROSO
RICOSTITUENTE
"VOV"
G.B.PEZZIOL = PADOVA
CASA FONDATA NEL 1840

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno L. - N. 13. - 1° Aprile 1923. Questo Numero costa L. 2,60 (Est., L. 5).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LA SETTIMANA SANTA A ROMA.

Durante la settimana di passione un numero infinito di fedeli accorre a venerare la Scala Santa a San Giovanni Laterano ascendendo in ginocchio i 28 gradini che la compongono per pregare innanzi al « Sancta Sanctorum ». La tradizione vuole che la Scala Santa sia la stessa che salì Gesù Cristo nel palazzo di Ponzio Pilato bagnandola del suo sangue.

LA SETTIMANA

Pasqua d'Italia. - Primavera a Venezia. Sarah Bernhardt.

C'è stato un gran da fare nelle case in questi giorni:

Gli uomini sono stati messi alla porta con molta cortesia dalle madri o dalle mogli o dalle sorelle. Su, da bravo; fa' pur colazione fuori, che ti prendi un po' di svago. E le madri e le mogli si son date attorno a pulire.

Dappertutto belle ragazze col capo cinto dai fazzoletti bianchi o colorati e il viso arrossato per la fatica, arrampicate a lucidar vetri; e spazzettoni che sfregano sui pavimenti, e caldere piene di lisciva che borbottano sul fuoco, e sui terrazzi battipanni che picchiano in cadenza....

Pulizia, pulizia!

Fuggono i ragni spauriti sulle lunghe zampe, la polvere vola via dai cantoni, e i vecchi stracci e le inutili cose ingombranti sono messe in disparte. Si capisce, si sa: bisogna rinunziare per fare spazio anche a qualche oggetto che aveva ancora un qualche valore; se non altro d'affezione perchè era una vecchia memoria, e nel gran da fare cade giù dall'alto qualche calcinaccio e qualche vetro si rompe.... Ma non vuol dire.

Via, via! Aria ci voleva. E pulizia. E ordine sopratutto.

Ecco ordine.

E sole ci vuole.

Perchè l'inverno è finito — col suo grigiore, col suo seguito di malattie e di convalescenze melanconiche, sconsolate e sfiduciate, paurose quasi più della stessa malattia, perchè lunghe e lente — è sparito, è finito, col calore fittizio dei suoi bracieri, con la luce fittizia delle sue lampade.

C'è sole ora — grazie al cielo!

E ora che c'è sole, tanto sole (qui a Venezia donde scrivo è quasi più che primavera) ora che la casa è in ordine e pulita, e le cose inutili o infette sono allontanate, ora che il ritmo della vita si è fatto più celere in quest'onda di risanamento e di attività, ben venga il ramo d'olivo.

E chi ha fame venga e si satolli alla cena di Pasqua. Ma si lavi le mani — le mani e l'anima — prima di entrare, perchè la Pasqua è festa di liberazione e di resurrezione e non c'è posto per chi non vuol purificarsi in un lavacro di vita e di sole.

Pasqua d'Italia quest'anno!

Le campane disciolte, suonino, suonino a distesa, che la Luce è risorta.

Tutto il popolo d'Italia oggi si sente chiamato a dare l'opera sua.

Come il popolo antico oggi tutti gli Italiani mangino il pane azzimo dei sacerdoti, perchè tutto il popolo — i più grandi e i più piccoli, i più ricchi e i più poveri — dev'essere sacerdote del suo Paese in questa Pasqua d'Italia.

Senza nessun lievito di male passioni, pura come il purissimo fiore della farina, fiorisca la giovinezza d'Italia in questa meravigliosa primavera, sospirata, auspicata e venuta finalmente, per la maggior gloria della patria!

La casa è pulita. Mantenerla in ordine bisogna.

E sia benedetto il Signore che ha concesso questo giorno di Pasqua all'Italia!

❦

Sì, domenica sarò a casa: «Carnevale fallo con chi vuoi, Natale e Pasqua falli coi tuoi». Ma intanto mi godo Venezia, e mi piace o mi ripiace tutto di lei, a cominciare dal sindaco Giordano, con quella sua gran barba e quella sua faccia aperta di valdostano venezianizzato.

Mi piace anche la disposizione che trovo, nuova, per me, nella camera d'albergo e che impone la tassa di soggiorno. Settantacinque centesimi in più sul conto quotidiano a beneficio del Comune, per godersi Venezia, con questo bel sole, con la banda che suonerà in Piazza più tardi e il Gonfalone di San Marco che sventola, e i piccioni che svolano e ci dànno lo spettacolo giornaliero e gratuito dello spavento al colpo del cannone.

Spavento vero o falso?

Gli esperti dicono che è simulato: oramai, figurarsi! Lo sanno, i colombi, che quel colpo è un innocuo e fragoroso segnale, e quel gran volo lo fanno per gioco e per dare uno spettacolo ai forestieri.

Figurarsi: sono così intelligenti e precisi i colombi, che al primo tocco delle due — al primo non al secondo, e di qui si vede l'intelligenza e la precisione — tutti i giorni si partono da tutti i punti della piazza e vanno in frotta alle Assicurazioni generali dove c'è del grano per loro.

Mica che abbian tutti appetito! Un gioco anche quello. Così, per farsi vedere! E qualcuno becchetta un chicco o due, come all'ora del thè la signora svogliatamente accetta.... una chicca.

1873-1923

Il numero speciale dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dedicato al

Cinquantenario della sua fondazione

è ormai pronto e verrà messo in vendita il 6 aprile.

È un fascicolo di **90 pagine** *con* **382 incisioni** *tra cui* **246 ritratti** *dei collaboratori di mezzo secolo.*

Contiene articoli di Raffaello Barbiera, Raffaele Calzini, Alfredo Comandini, Carlo Gatti, Sabatino Lopez, Ferdinando Martini, Ugo Ojetti, Renato Simoni, ecc.

Una **tricromia** *fuori testo con ritratto di Emilio Treves; coperta a colori:*

LIRE DODICI.

Dunque la tassa di soggiorno mi piace; non solo mi ci rassegno, ma son lieto di tributar questa forma di anonimo ringraziamento alla città che mi regala (no, ora non posso più dir mi regala, ma non conta, quel verbo lo lascio) che mi regala tanta bellezza!

Tanto più che un amico bene informato mi dice che il Comune aveva proprio bisogno di questo tributo dei forestieri e che la tassa — no, tassa no, l'offerta — ha reso nei primi sei mesi oltre settecentomila lire. Facciamo pure un po' di tara nelle previsioni per quest'anno: che non ci sono speciali richiami per la città che è sempre e tutta un richiamo: saranno centomila lire al mese per abbellire Venezia.

Bene: son contento. Qualche cosa avrò dato anch'io.

Senonchè.... Ecco, son contento, ma l'uomo è incontentabile. Io no: l'uomo.

Senonchè, non mi è parsa giusta una cosa: che la disposizione municipale che porta impresso il leone di San Marco, e che è una carta ufficiale, sia scritta in italiano, in francese, in inglese, in tedesco.... e non anche in spagnolo.

Vedete, noi trascuriamo la Spagna. Non che io sogni precisamente come Guido da Verona nel suo messaggio al Presidente un impero latino, sebbene io concordi con lui in tutto quello che dice circa la soverchia e ingiustificata tenerezza di molti per la Germania (che provino anche loro quel che significa occupazione e soggezione!) ma credo che non vedersi usate certe cortesie dispiaccia, come una vera mancanza di riguardo.

Intanto io penso che lo spagnolo che leggerà — in una lingua non sua — che deve pagare, pagherà malvolentieri. Sentire un invito a dar denari nel proprio idioma, è più dolce.... o meno amaro.

E perchè poi gli spagnoli non debbon vedere il loro castigliano, dolce e sonoro, nelle camere degli alberghi? Una volta si disse «lo spagnolo non beve», ed era diventato proverbiale, ma non è detto che lo spagnolo non viaggi. Ce n'erano pure degli spagnoli — degli spagnoli e degli argentini — tra gli espositori e i frequentatori dell'Esposizione, l'altr'anno.

Sono piccole cose, ma offendono, ma turbano, ma sembrano, anche se non sono, piccole umiliazioni per la patria....

Perchè, intendiamoci, io non mi commuovo per la Spagna e per gli spagnoli che viaggiano. Io mi dolgo e mi rammarico ripensando alle volte in cui eravamo noi gli spagnoli, e saremo noi gli spagnoli, e abbiamo visto o vedremo scritto in francese, in inglese, in tedesco un monito o un invito.... E l'italiano no, era dimenticato, sarà dimenticato come se il nostro paese fosse dimenticabile.

Signor sindaco di Venezia, mi usi questa cortesia: conservi pure la tassa di soggiorno, ma il cartello che l'annunzia ne avvisi anche gli spagnoli. In spagnolo.

Ed espresso questo desiderio, mi addormento.

❦

Stamani, quando mi sono svegliato erano appena le sei. Alle sette sono uscito, ho traversato la piazza che faceva ancora *toilette* e sono entrato nella Basilica.

Due o tre povere donne, e molti soldati. Come mai? Ah! mi ricordo. Quanto tempo è passato oramai, da quel lontano ricordo! Mi è tornata alla mente la gran camerata della caserma di Sant'Ambrogio. Ventunesimo fanteria. Libertà dalla sveglia fino a mezzogiorno per compiere i doveri religiosi, un giorno qualsiasi della settimana che precede la Pasqua. Chi compiva i doveri religiosi, in mezz'ora, in un'ora al più stava in chiesa e poi girandolava per Milano, e Milano gli pareva una città nuova perchè non l'aveva mai vista, da solo, libero, se non con i lampioni accesi. La Pasqua cominciava quel giorno, per lui. E la gente che non sapeva, che non ricordava, guardava stupita, mentre si tenevan per mano, e si soffermavano innanzi alle vetrine. Poi ci ripensava e capiva.

Stamani erano i soldatini del settantunesimo fanteria e i soldati del genio. Marinai non se ne vedevano, nè in chiesa nè a giro: sarà un altro giorno. E i più erano in San Marco: dacchè si ha da confessarsi, meglio la chiesa grande che la piccola. E si era formato un gran circolo attorno al *nonzolo* che distribuiva l'immagine della Beata Vergine detta la Nicopeia, che porta a tergo anche la orazione col *nihil obstat* del Patriarca La Fontaine. I soldatini mettevano nella cassettina del *nonzolo* la loro offerta: uno fu più tirchio, o era il più povero. — Cinque *schei!* — un altro mise dentro una bella lira nuova, ma avrebbe voluto il resto, meschinello! E il *nonzolo* diceva: Non si può, oramai non si può.

Due vecchiette li contemplavano con occhi amorosi. Chissà, forse eran venute a pregare per i loro figlioli lontani, che compivano i loro doveri religiosi, in un'altra chiesa.

Quando uscii da San Marco e traversai nuovamente la piazza m'imbattei in altri soldati che venivano allora allora. Si erano attardati in caserma, probabilmente. Davanti al bacino Orseolo uno di loro vide una di

ANABSINTOL ISOLABELLA

SOSTITUISCE L'ABSINTHE

«L'Illustrazione Italiana» è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

quelle macchine da pesa e si fermò, e fece fermare anche gli altri, e un gondoliere gli gridò di lontano: — Che ti pesi a fare? Non vai a confessarti? — E il soldato, un veneziano anche lui, a giudicare dall'accento, gli sorrise e gli rispose: — Ora vado, ma prima voglio vedere quanti chili di peccati porto indosso. Quando poi escirò di chiesa, mi ripeso.

Va' là, a giudicare dalla faccia serena i tuoi peccati dovrebbero essere pochi e leggeri. Tutt'al più saranno peccati d'amore, ma per quelli dovrebbe essere più facile l'indulgenza.

A Venezia, poi!

❦

Poichè i giornali di Venezia ieri non portavano la notizia, leggo solo stamani appena tornato in albergo:

« Le condizioni di salute di Sarah Bernhardt si sono improvvisamente aggravate e sei professori riuniti a consulto hanno dichiarato di dover riservare ogni previsione ».

Il telegramma apparso nel *Corriere* di domenica dice così; e poichè c'è la vacanza domenicale per i giornali bisognerà aspettare il seguito altre quarantott'ore.

Il seguito?

— Sì, insomma.... Che sia la volta buona?

La domanda cinica e feroce corrisponde allo stato d'animo di molti del pubblico di fronte alla Sarah.

La vitalità di questa donna — una gran donna, la più gran donna di Francia, d'Europa, del mondo intiero.... quel che volete — è esasperante. Da quasi sessant'anni dicono i bene informati (ma dev'essere di più, assai di più, forse cento, forse centocinquanta) questa donna è celebre sul palcoscenico, e fuori del palcoscenico. Di tutti i palcoscenici, di tutto il mondo, perchè ha recitato tutti i giorni, due volte al giorno, tre volte al giorno, in Asia, in America, tra i Pellirosse, sotto una tenda, in vagone *restaurant*, in trincea, ha rappresentato drammi di tre, di quattro generazioni di scrittori, e ne ha scritti anche lei e ne ha fatti scrivere a tutti i suoi familiari — che so? al figlioccio, al genero, al nipote.... alla cuoca.... Per decenni e decenni si è sentito parlare, prima della sua voce d'oro, dei suoi capelli d'oro, delle sue vesti d'oro — tutto d'oro — e della sua magrezza, e poi dei suoi amori di donna, di madre, di nonna, di bisnonna, e perchè tutto questo non le bastava, dei suoi quadri, delle sue sculture, dei suoi romanzi, dei suoi cani, dei suoi cavalli, della bara ove giaceva ogni notte per prepararsi a quell'altro sonno più lungo che per lei non viene mai.... E poi quando pareva che si potesse aver l'aria più libera attorno — che la sua invadenza sminuisce appena appena — ecco che si torna a parlare del suo coraggio, confortatore e incitatore verso i *poilus* in prima linea, della sua forza d'animo di fronte al chirurgo. Non può fare un passo da sola, ma recita. Amputata, ma in piedi. Spacciata dai medici, ma sempre viva. Moribonda, ma immortale. Da anni sono già pronti i necrologi. Anzi le riviste settimanali glie li hanno addirittura anticipati più volte, e hanno ripubblicato il ritratto tenendo sospeso sino all'ultim'ora, e poi sopprimendo per prudenza, il segno di croce.... È sempre lì: gloria della Francia, vanto del suo sesso, sissignori, ma ora basterebbe....

No, non esagero. La folla è il fanciullo, e l'artista — l'artista della scena — è il giocattolo. Sì, per il sessantesimo, per il settantesimo, per l'ottantesimo anniversario, il telegramma, il plauso speciale, il banchetto d'onore, la decorazione cavalleresca, ma poi.... Quell'essere sempre in mostra, dell'attore e del cantante lo invecchia straordinariamente nel pensiero e nella memoria degli spettatori, fino dei più entusiasti. Quanti anni, il tale?... Soltanto?! Ma non è possibile! Se io l'ho sentito.... E pur di poterlo invecchiare, sbagliano — volontariamente — il millesimo, e s'invecchiano loro e lo ricordano come già celebre, se pure era appena agli inizi. Tina di Lorenzo per un decennio continuò ad avere vent'anni (piaceva agli ascoltatori considerarla sempre giovanissima), dopo un decennio ne ebbe cinquanta; Ernesto Rossi nella memoria del pubblico morì più che centenario. Quel vederli così spesso, e quel leggere così spesso, raddoppia, triplica la loro età.

Sarah veramente è vecchia d'anni: è autenticamente vecchia. L'ultima volta l'ho vista al *Lycaeum* il giorno del ricevimento in suo onore, ma non sono andato a sentirla in teatro, perchè l'artista non m'interessava più, o meglio non volevo sentirla più. Mi era rimasta, indimenticabile, negli orecchi la voce. M'interessava oramai soltanto la donna: meglio che la donna, la persona.

† Sarah Bernhardt,
nata a Parigi il 12 ottobre 1844, ivi morta il 26 marzo.

Apparve su una portantina e fu deposta alla tavola fiorita, e le molte signore e i pochi uomini le si affollarono attorno. Le signore furono nella gran maggioranza inesorabili nel giudizio, inesorabili e infantili. La trovarono « un disastro ». Sapevano sì che Sarah era attorno agli ottant'anni — qualcuno di più, o pochi di meno — ma tuttavia avevano immaginato di vedersi comparire innanzi una donna ancor fresca. Che delusione! E le serbavano — incoscientemente — rancore di questo: di dare la prova, non richiesta, che si può aver conquistato il mondo, ma ad ottant'anni si è vecchi. Una giovanissima — e bellissima — addirittura furiosa disse ad alta voce, accanto a me: — Quando si è ridotti a quel modo si sta a casa e si rimane a letto. — E sperò in un mio consenso.

Invece no. A me Sarah — non dico l'attrice che non sentii — la donna — parve un esempio e un prodigio. Un prodigio di volontà ostinata e meravigliosa. La dentiera, la gamba di legno, le creme, i posticci.... tutto quel che volete.... Un prodigio. Una voce femmiuile dolce come una carezza, gli occhi azzurri, uno sguardo femminile ancora tenero, una bocca rossa, sanguigna come una ferita.... Tutto artefatto, tutto truccato, tutto fabbricato: commediante e decrepita. Ma il prodigio.

Poi tutte quelle signore, anche la biondissima e giovanissima, dopochè una ebbe dato l'esempio, presentarono l'album, la fotografia, la cartolina, il biglietto da visita perchè « la vecchia » mettesse la firma: — O questa volta o mai più. — E la vecchia firmò, firmò, firmò, col sorriso stereotipato, la bocca sanguigna, la gamba di legno, i posticci, le creme.... Firmò, firmò, firmò. Quando la rimisero in portantina per portarsela via il suo tè l'aveva pagato ad usura.

Tartaglia.

Sarah è morta. *Tartaglia* si leva la maschera e balbetta una preghiera per lei. Non rimane ora che dare i cenni biografici della celebre artista. Nata il 12 ottobre 1844 a Parigi al N. 265 della Rue Saint-Honoré, da madre olandese, frenetica per i viaggi, e da un padre impegnato in molti affari nell'Estremo Oriente, e fu allevata nella Bretagna da dei buoni campagnuoli che la chiamavano *fleur de lait*. Sua madre, essendo ebrea, essa con altre sue sorelle (erano in tutto quattordici figli) fu battezzata, cresimata e comunicata. Ebbe l'idea di farsi monaca, poi fu accolta al Conservatorio e si diede all'arte drammatica, non ottenendovi che modesti premi. Nel 1862 esordì alla Comédie Française; nel 1867 all'Odéon, nel '70 fu zelante infermiera di guerra; e finalmente il 14 ottobre 1872 riapparve all'Odéon nella *Jean Marie* di Theuriet, e Sarcey le preconizzò, dopo quella rappresentazione, un grande avvenire. Un anno dopo trionfò, come Regina, nel *Ruy Blas* di Victor Hugo alla *Comédie Française*, sulle cui scene durò fino al 1880. Ebbe un intermezzo di scultrice e di pittrice, poi intraprese i viaggi all'estero, salutata trionfatrice in tutto il mondo, e guadagnando ad ogni *tournée* qualche milione. Non è possibile riassumere tutte le fasi della luminosa ascensione, tutti i clamorosi successi ottenuti dovunque, anche in Italia. In America conobbe Giuseppe Giacosa, che le promise e scrisse per lei *La signora di Challant*, poi da lei splendidamente rappresentata qui a Milano al Filodrammatici. Diresse teatri, sposò nel 1886 l'attore Damala, dal quale presto si separò. Nel 1915 recitò nelle trincee; per una caduta fu dovuta amputare di una gamba; fu ancora in Italia due mesi sono. Morì a Parigi il 26 marzo nella sua palazzina del Boulevard Pereire.

FLOUVELLA L'EXQUIS PARFUM DE SAUZÉ FRÈRES PARFUMEURS-PARIS

TEATRI

Cronache — CXVII.

« La Roccia e i Monumenti » di Rosso di San Secondo.

La Roccia e i Monumenti. Il titolo vi parrà forse un po' bizzarro, anche per un dramma di Rosso di San Secondo che, come il Pirandello, non è un autore dai titoli dirò così tradizionali. Ma vi parrà meno strano se vi dirò che la scena si svolge sopra Carrara, tra le vette marmoree delle Apuane; il che non toglie, naturalmente, che esso sia simbolico. — Gli uomini, tutti quanti — mi valgo delle parole stesse dell'autore — con i loro istinti e le loro primitive passioni, sono come della materia grezza; e ognuno, secondo le sue facoltà e con la forza di volontà di cui può disporre, deve tendere a raffinare questa materia fino a darle un carattere ben preciso e definito. Insomma, ogni uomo, per diventare veramente un uomo, deve essere il costruttore di sè stesso.... Coloro che non hanno la forza di costruirsi, rimangono senza fisonomia; la loro essenza umana non si plasma, rimane amorfa, senza volto. Ma nessuno può fissare il limite di esperienze necessarie a sè stesso, perchè la pasta di cui è formato, rassodandosi, assuma una rigida e incrollabile ságoma; come non v'è scultore che sappia dire quanti colpi di pollice gli occorreranno per poter dichiarare finito il suo modello di creta. Anzi, avviene spesso che l'artista il quale ha creduto stasera ultimato il suo lavoro, rivedendolo domani, nella felicità di un nuovo impeto di ispirazione s'accorga che molta febbre ancòra occorre al suo genio perchè l'abbozzo divenga una vera statua. E così, alla stessa guisa, un'anima giovine, sinceramente convinta di aver dominato per intero il suo temperamento naturale, di aver raggiunta in maniera definitiva la sua costruzione morale, d'un tratto, per un avvenimento improvviso, s'accorge che la statua in cui si è voluta costringere e rappresentare è ancòra di carne, subisce il sussulto della vita contingente, s'appassiona, geme.... e le occorre una nuova esperienza, un nuovo tumulto, una nuova accensione per trovare realmente la sua forma definitiva e perfetta.

Ecco qual'è la roccia, secondo il principio ético enunciato dal Rosso, e quali sono i monumenti; e perchè più evidente apparisse agli occhi degli spettatori egli ha posta la scena del suo dramma a Carrara, tra le cave dei marmi.

Brunetto, bel ragazzo intelligente e ardimentoso, è stato in guerra, si è battuto da eroe, e n'è tornato con una medaglia d'oro sul petto. Ma è uno dei molti che son tornati delusi, scontenti, iracondi. Ha vissuto l'epopèa, se n'è ubbriacato, ed ora il mondo gli appare troppo piccino, meschino, volgare: quello di prima. Ah, non per questo!... « Il fanciullo di un tempo — dice il Rosso di lui — schietto, impetuoso, non brama se non una grande fiamma, un ardore pari al suo, per il quale la vita gli si rappresenti tale che valga la pena di essere vissuta. L'esistenza magra e giornaliera, dopo il furore della guerra, gli è insopportabile; egli lotta da forsennato contro il cerchio di sentimenti comuni da cui si sente sempre più stringere come da un nodo scorsojo. » — Che vuole? che brama? che anela? Egli neppure lo sa. È un irragionevole, ed è un ribelle. La montagna soltanto lo attrae, e nella montagna vive in una continua scorribanda, tra la materia grezza che gli pare si debba lasciare intatta, aspra e ferrigna, appena scalfita di quando in quando, nel turbine, dalle saette del cielo; non dev'essere sfaldata e dirocciata dai mercanti per trarne dei massi con cui si erigeranno dei monumenti mediocri, delle statue volgari. E i mercanti e i sensali egli ingiuria e schernisce e persegue; se qualcuno ne acciuffa lo batte con la sua verga di castagno.

La sua povera sorella, Bettina, è alla disperazione; e Nada, la fanciulla follemente innamorata di lui ch'egli ha respinta, se ne sta morendo di crepacuore. Ilario, il padre di Nada, ha pensato di chiamare in loro ajuto Isabella, la ancor giovine sorella della propria moglie defunta. Isabella, quando era una giovinetta, fu l'amica di Brunetto poco più che fanciullo, ed ebbe per lui cure e tenerezze quasi materne. Quasi, sì; poi che il fanciullo precoce non seppe nascondere il fascino prodottogli da quelle carezze che volevano essere di madre; ed ella, benchè si trovasse tra le braccia un ragazzo, provò un turbamento che non svanirebbe col passare degli anni e col mutar degli eventi. Ma questo non sa Ilario, e la chiama non affinchè tenti di richiamar Brunetto alla ragione — egli lo crede ormai condannato e che debba essere abbandonato al suo tristo destino — ma sì porti via Nada per qualche tempo, se la tenga laggiù, in Val di Serchio, dov'ella vive con suo marito, e la guarisca del suo male d'amore. Perchè Isabella poi vinse, o domò, quel turbamento, e sì maritò, dedicandolo la sua esistenza ad un saggio uomo assai più vecchio di lei, ad un erudito professore e scrittore, Gabriele Bardigi; e quand'egli fu colpito dalla cecità non solo ne divenne la fedele inseparabile compagna, ben anco gli fu suora e persin collaboratrice nelle sue opere di scienza.

Ma chi sa, chi non ignora il passato, e forse soltanto perchè il suo vergine cuore spasimante glielo ha fatto intuire, è Nada. Ella teme l'arrivo della giovine zia che fu la

Rosso di San Secondo. *(Fot. Bragaglia.)*

compagna d'infanzia di Brunetto, che volle fargli da madre ma, senza avvedersene, gli apprese che cosa sia e che valga un bacio di donna. Perciò la riceve dubbiosa ed arcigna. Isabella, che sùbito comprende ma si crede ormai sicura di sè, tenta in vano di abbonirla e di rassicurarla. Ella è venuta soltanto per questo: per ricondurre a lei il giovane ribelle; e farà ciò che la fanciulla non seppe. Con la volontà, con la fermezza d'animo — le dice — la donna deve guadagnarsi l'amore e il rispetto dell'uomo. Povero e timido fu l'amor suo, di questa giovinetta malata ed affranta, se non ha saputo trovare in sè stessa l'energia per trattenere dalla caduta colui che ne è stato l'oggetto e per trarlo a salvamento. Ella opererà per lei, invocando appunto quel passato che la piccola non ha ragione e non ha diritto di temere. Ma la fanciulla non disarma e non si acquieta. Teme quell'incontro, il suo cuore le dice che ne verrà dell'altro male per lei....

E non s'inganna. La lunga scena che si svolge tra Brunetto e Isabella è la centrale del dramma, ed è di una drammaticità e di un'elevatezza fuor del comune. Non fu, a parer mio, efficacemente resa dagli interpreti. La scena è lunga, ho detto, ma è varia nei toni e ricca di passaggi. La Melato e il Marcacci furono monotoni e immobili. È mancato a questo dramma, e specialmente a questa scena centrale, un esperto inscenatore. Il direttore della compagnia, suppongo, ha lasciato all'autore il bastone del comando. Ma il Rosso non è un inscenatore sperimentato così come non è ancòra un astuto dialogator di teatro. Il suo dialogo non è abbastanza spezzettato; è formato, troppo sovente e soprattutto nelle scene più importanti, di lunghe « battute » che finiscono con l'apparire altrettanti discorsi che si alternano, togliendo efficacia e vivacità al dibattito, e generando un po' di monotonia. La Melato e il Marcacci questa monotonia l'accrebbero con la poca varietà dei toni, con la immobilità a cui condannarono le loro persone. Il Marcacci non seppe passare dalla folle violenza alla invocazione disperata; e la Melato apparve quasi una fredda ragionatrice senza che si scorgesse in lei il tumulto dell'anima, il ridestarsi della passione, il terrore di vedersi sull'orlo dell'abisso. I passaggi, ho detto, da uno stato d'animo ad un altro sono parecchi: il giovine ribelle s'indigna contro la donna che a lui sembra voglia apparirgli dimentica, libera d'ogni ricordo, venuta qui a perorar la causa di Nada; ella, invece, dovrebbe comprendere le sue torture e dargli col suo amore, con la sua dedizione, il balsamo per le proprie ferite; e impreca dapprima, e smania, ma poi si placa ed invoca; e la donna da principio ragiona, esercitando uno sforzo enorme su sè stessa, sull'animo suo; ma poi, per le parole amorevolmente pietose di lui, ha tenerezze che vorrebbero ancòra apparire ma non sono più, non possono più essere materne.... Ella vibra e spàsima.... E quando, alla fine, egli improvvisamente la circonda al collo e le imprime le labbra sulle labbra, non sa svincolarsi d'un sùbito: soggiace a quell'abbraccio che la inebria, ed è implorando, terrorizzata, che gli susurra: « Via! via! Fuggi!... » Ebbene, Maria Melato, s'io non m'inganno, non ha vibrato come sempre vibra sulla scena, non ha spasimato, non si è inebriata.

La sera stessa di quel giorno in cui è giunta al suo culmine la crisi di quelle anime in tumulto Brunetto tornerà invano, come promise allontanandosi dianzi, per ripetere il suo richiamo, per invocar la salvezza dalla donna bramata. Ella non risponderà. Nada, furente di gelosia e illusa di aver vinta la sua passione, la ingiuria.... (e dirò di passata che Giulia De Riso rese il personaggio con una bella e intelligente efficacia) ma non sono tali ingiurie e la pietà, il solo sentimento che esse possono suscitare in lei, che trattengono Isabella e le vietano di seguire Brunetto per dar sfogo alla sua passione rinata, per soddisfare le bramosie della sua carne ancor giovine. Neppure ella cede all'offerta della liberazione che il marito le fa — poi che egli sapeva, e volle accompagnarla tra le cave pur indovinando a qual prova la moglie si offerisse, e, pur lontano e cieco, tutto ha intuito; — all'offerta che egli le fa con la nobiltà delle parole (ottimo dicitore il Sabbatini) ch'io riportai al principio di questa Cronaca. — « No, — ella gli risponde — la libertà non puoi darmela tu. Dentro di me non esiste più da un pezzo! Sono fatta in un modo, oramai, costruita in un modo.... Seguendo quel ragazzo non potrei, perciò, dargli quello che abbisogna al tumulto della sua giovinezza.... Puoi dunque, con tranquilla coscienza, sentirmi ancóra e per sempre accanto a te. » — E il cieco: — « Segno che i veri monumenti resistono alla furia del ciclone. » — « O piuttosto, Gabriele, che non si può tornare roccia schietta quando lo scalpello della volontà ci ha foggiati. » — E il velario si chiude sul grido disperato di Brunetto che fugge follemente verso le rupi, alla ricerca dei fulmini che lo annientino.

Chiudevo una mia Cronaca del '21, nella quale dicevo dell'opera teatrale precedente del Rosso, *L'ospite desiderato*, con queste parole: « Io dico affettuosamente a Piermaria Rosso di San Secondo che se vuol continuare a scrivere per il teatro deve snebbiare la sua mente, e deve fare più lucide, più evidenti, più espressive le opere che scriverà e manderà alla ribalta. » Ebbene, è con un vivo compiacimento ch'io vedo in quest'ultima opera sua un Rosso di San Secondo rinnovato. *La roccia e i monumenti* è un dramma limpido, chiaro, espressivo. Isabella, Nada, Gabriele sono delle belle creature umane, non dei fantocci e non dei simboli astrusi, incomprensibili o troppo faticosi a comprendersi. Nè mi pare ci sia da almanaccare su Brunetto quando vogliamo — e credo dobbiamo — considerarlo, se non un folle, un essere fatalmente avviato alla follia.

Il pubblico dell'Olimpia milanese ha decretato a questo dramma un successo pieno e caloroso. E, data la natura dell'opera, ciò torna a suo onore.

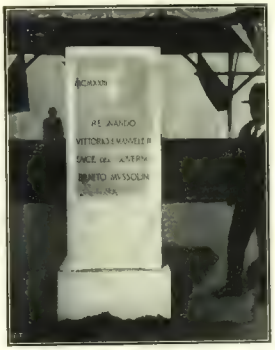
26 marzo. *Emmepì.*

BENITO MUSSOLINI INIZIA I LAVORI DELL'AUTO-STRADA AUTOMOBILISTICA MILANO-LAGHI - 26 marzo.

Il Convegno Automobilistico al bivio di Lainate. *(Fot. Anselmo.)*

Parla il Presidente del Consiglio.

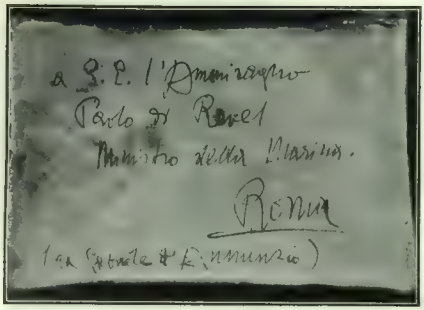
400 sterratori pronti ad iniziare il lavoro dopo i primi colpi di piccone dati dall'on. Mussolini. *(Fot. Anselmo.)*



Il cippo marmoreo che ricorda l'inizio del lavoro.

Un corteo di contadini accompagna il Presidente.

DALLA CAPITALE.



Busta del messaggio di Gabriele d'Annunzio al Ministro della Marina portato a volo da Gardone a Roma da Arturo Mercanti.

L'incendio nel Palazzo della Posta: La sala degli apparecchi telegrafici distrutta dal fuoco.

Il 25 marzo nel 4° anniversario della nascita del Fascismo, Benito Mussolini passa in rivista l'avanguardia giovanile convenuta a Roma da tutto il Lazio. *(Fot. Perry Pastorel.)*

Roma: Il grande ricevimento offerto dal Governo nel Palazzo Venezia ai partecipanti del II° Congresso della Camera di Commercio Internazionale.

Comm. Cesare Rossi. On. Federzoni. On. Mussolini. On. Finzi. On. Acerbo, Gen. De Bono. *(Dis. di L. Bompard.)*

La sera del 24 marzo a Roma nel Palazzo Venezia si è svolto con grande solennità il ricevimento offerto dal Governo italiano ai partecipanti al secondo Congresso della Camera di Commercio Internazionale. Le magnifiche sale, ricche dei cimeli restituiti dall'Austria dopo la vittoria delle armi italiane, sono state così per la prima volta aperte a un gran ricevimento ufficiale. Il Presidente del Consiglio, in abito da sera col gran cordone dell'Ordine Mauriziano, riceveva gli ospiti personalmente, coadiuvato dall'on. Acerbo all'ingresso del gran salone delle Fatiche d'Ercole. Dopo le presentazioni d'uso, verso le 22, gli invitati hanno preso i posti loro assegnati nel salone degli Arazzi di Mantova, dove si teneva il concerto. Il colpo d'occhio era magnifico. In prima fila erano il Duca delle Puglie, il Duca di Pistoia, il principe di Udine, l'on. Mussolini, i presidenti della Camera e del Senato; venivano quindi i ministri di cui alcuni, come l'on. Federzoni, in divisa di caporale d'onore della milizia nazionale. Verso mezzanotte l'on. Mussolini, che è stato festeggiatissimo dallo sceltissimo pubblico e in special modo dai rappresentanti dei paesi esteri, ha lasciato Palazzo Venezia accompagnato dall'on. Acerbo e dagli altri ministri e sottosegretari.

CONVERSAZIONI ROMANE

Si propone una «stagione» italiana. - La scoperta di Mussolini, da parte degli Americani. - Il cattivo gusto dell'esagerazione.

Roma, marzo.

Se la modestia non mi facesse velo e potessi immaginare che queste mie chiacchere sfaccendate sono lette dai nuovi Reggitori dei destini italiani, vorrei offrir loro — gratuitamente — un suggerimento: le cronache del mondo registrano una *saison* francese, tra maggio e giugno, ed una *season* inglese tra giugno e luglio; perchè non istituire una «stagione» italiana tra aprile e maggio? Roma è divina in primavera: e per lunga tradizione la settimana di Pasqua è quella che preferiscono i pellegrini che visitano la Città Eterna. Esiste dunque naturalmente un avviamento, un embrione di quello che dovrebbe essere la «stagione» romana: perchè non sviluppare questo appello di Roma?

Il turismo era già, prima della guerra, una delle più fiorenti industrie italiane: contribuiva a saldare la metà della nostra sbilancia commerciale, l'altra metà essendo compensata dalle rimesse degli emigranti. Ora che le possibilità della emigrazione sono ristrette sarebbe savio di intensificare il turismo. L'importazione di oro che esso rappresenta è stata definita «esportazione invisibile». In un periodo nel quale le industrie trovano tanta difficoltà ad esportare, sarebbe savio eccitare la esportazione invisibile. Ogni turista è un consumatore estero che viene ad acquistare sul luogo i nostri prodotti e i servigi della nostra mano d'opera: aumenta, senza nostro sforzo o rischio eccessivo, la capacità di acquisto del paese. Una Italia ordinata, calma e bene amministrata, moltiplica la sua forza d'attrazione sul viaggiatore estero che allontanava la leggenda di una Italia irrequieta e perpetuamente creduta alla vigilia d'un qualche sommovimento sociale. Questa è l'ora propizia per richiamare alle nostre rive la benefica corrente del grande flutto migratorio transoceanico. È specialmente coll'America che la nostra sbilancia commerciale è in debito: colla Francia, colla Svizzera, colla stessa Inghilterra o pareggiamo le partite o speriamo di poterlo fare. Ma col dollaro no: perchè compriamo per miliardi e vendiamo per milioni. Bisogna centuplicare il numero dei turisti americani.

Ora accade precisamente questo: che oltre atlantico si vanno producendo fenomeni sociali che meritano attenzione, perchè coincidono appunto col nostro desiderio e bisogno di turisti. La guerra ha accumulato agli Stati Uniti una ricchezza gigantesca. Uno dei grandi capitani d'industria degli Stati Uniti, che Roma ha ospitato durante il Congresso degli uomini d'affari di tutto il mondo, mi diceva che il progresso dell'industria e della produzione nel suo paese tende a dare agli americani maggiori possibilità di riposo e maggior benessere: mai come adesso gli americani hanno sentito il desiderio di viaggiare, come riposo e come svago, mai come adesso ne ebbero i mezzi e l'agio. Ne sono una riprova le crociere nel Mediterraneo, che quest'anno furono organizzate a titolo di esperimento: tutti i vapori sono partiti a carico completo. E siccome una crociera significa carico sicuro nel viaggio di andata come in quello di ritorno, il successo dei primi esperimenti ha indotto a moltiplicare le iniziative: l'anno prossimo una trentina di piroscafi giganteschi ripeteranno la crociera che quest'anno furono cinque o sei ad iniziare. E non si viene nel Mediterraneo senza venire a Roma. Se le crociere hanno recato a Roma nell'attuale primavera qualche migliaio di turisti americani, l'anno venturo conviene che la città si prepari ad accoglierne delle diecine di migliaia.

È una preparazione alla quale nessuno oggi provvede, quasi che non rappresentasse, oltre che un obbligo di decoro per la capitale, anche un eccellente affare. Roma non ha una stagione d'opera degna di una metropoli: non ha riunioni di corse ippiche che possano lontanamente compararsi alle giornate di Ascot, o al Grand Prix di Longchamps, non ha un *salon* di automobili, non campionati internazionali di *foot-ball* o di *tennis*, non indice regate sul Tevere, e, peggio ancora, non possiede fuori delle sue porte, nessuna strada sulla quale si possano, senza pericolo, avventurare le automobili da turismo.

Se la «Prefettura del Tevere» è destinata davvero a sorgere, il Prefetto sarà appunto l'autorità meglio indicata per imprimere alla città il carattere di Metropoli e di Capitale che ancora le difetta. Allora la sua «stagione» non durerà soltanto la settimana di Pasqua.

Ma anche quando avesse i milioni da spendere, il signor Prefetto dovrebbe sapere come spenderli. E non è certo nella burocrazia che pescheremo questo Rinnovator di Roma.

*

Nell'attesa, Roma ha degnamente ospitato il Congresso della Camera Internazionale del Commercio. Per una settimana fu la capitale mondiale degli affari, poichè lo Stato maggiore della banca, dell'industria e dei traffici di tutti i paesi si era dato convegno ai piedi del Quirinale. Una simile radunata è stata provvidenziale: perchè ha permesso a cinquecento tra i più acuti e autorevoli osservatori dei fenomeni economici di vedere l'Italia d'oggi. Questa presa di contatto è riuscita soddisfacente: gli uomini d'affari si sono scoperti una innegabile affinità e solidarietà col fascismo in quanto è reazione alla degenerazione parlamentare. In America come in Inghilterra nei ceti commerciali predomina ora uno spirito di ostilità contro le inframmettenze statali nel campo economico. I creatori della prosperità nazionale mal tollerano di vedere i politicanti di professione inseguire, pur senza convinzione ma per puro calcolo elettorale, gli stendardi d'un disastroso demagogismo. Gli americani, inoltre, sono travagliati da una crisi interiore: riconoscono l'ineluttabile solidarietà economica del loro paese coll'Europa e pure sono allarmati dallo stato di disordine psicologico, politico e finanziario del continente. Il fermento bolscevico, distruttore d'ogni sano principio d'economia, li spaventa pel contagio che se ne può diffondere: ma d'altra parte non si sentono attratti dal polo avverso, della politica intensamente nazionalista della Francia.

È parso loro di trovare in Italia la terra promessa che cercavano nel continente europeo: un paese che ha vinto il bolscevismo e che nello stesso tempo si mantiene economicamente e politicamente in una savia linea: che s'avvia alla rigenerazione finanziaria, che non iscrive le ipotetiche riparazioni nel suo bilancio, che s'è risolto per una politica non di nuove tasse o di ulteriori emissioni di carta moneta, ma di soppressioni di spese e di rigide economie: e che non cerca o incoraggia avventure nel campo internazionale ma vuole sinceramente la pace.

Questa è la scoperta di cui sono più fieri: di un paese cioè che aveva già come programma quel programma che essi venivano ad annunciare all'Europa come la sola possibile via di salvezza per tutti. E poi hanno scoperto Mussolini.

Non il Mussolini della leggenda rivoluzionaria, non l'avventuroso capo delle Camicie Nere: ma il Mussolini uomo di Stato. Quello che sceso fra loro, ad inaugurare il loro Congresso, ha parlato il linguaggio chiaro e realistico che essi intendono, qualunque sia la lingua in cui è espresso: «Lo Stato deve rinunziare alle funzioni monopolistiche per le quali è insufficiente.... deve lasciare libero giuoco all'iniziativa privata.... liberare le forze produttrici dai residui della bardatura di guerra.... il capitalismo non è problema al tramonto.... » Mussolini li ha conquistati tutti di colpo, esprimendo le idee cardinali del liberismo economico e del liberalismo cosciente.

L'ultimo giorno del Congresso, Mussolini ha ricevuto, nel suo magnifico Gabinetto, a Palazzo Chigi, i capi delle varie delegazioni. C'erano corsi tutti, come ad una festa: perchè il Presidente del Consiglio italiano è oggi l'uomo di Stato più popolare fra i grandi produttori, i grandi banchieri e i grandi commercianti di tutto il mondo. Ai loro ringraziamenti per l'adesione, anticipatamente significata, alle principali conclusioni di questa memorabile assemblea, Mussolini riprese il suo parlar franco: «In generale io non credo all'utilità dei congressi. Ma il vostro m'è piaciuto per le persone che lo conducevano. Spero che si dimostrerà un congresso diverso dagli altri: un congresso che conclude a qualcosa di pratico».

Agli americani ha detto: «Voi ci offrite, colla vostra risoluzione per la liquidazione dei problemi dei debiti interalleati e delle riparazioni, di adoprarvi a convincere l'opinione pubblica del vostro paese che è nel suo interesse di rimettere i debiti purchè i paesi alleati mettano la propria casa in ordine. Aspetto che voi adempiate alla vostra parte di lavoro come io ho già fatto per quella che mi avete assegnata: il programma che attua il governo italiano è precisamente quello che voi suggerite all'Europa. Anche ieri ho ridotto la macchina burocratica dello Stato, abolendo 530 preture, corti d'appello e di cassazione».

Il rappresentante degli interessi bancari francesi ha voluto spiegargli l'occupazione militare della Ruhr: — La Germania aveva organizzato la fuga dei suoi capitali all'estero. Per poco che la si lasciasse fare sarebbe giunta a non poter più pagare un centesimo delle riparazioni. Bisognava farle capire che ha interesse a far tornare i capitali evasi dai loro comodi rifugi ed a riprendere i pagamenti. È quello che abbiamo fatto mettendo il piede nella Ruhr».

Mussolini ha guardato fisso il suo interlocutore e gli ha lanciato, come risposta, una domanda: «Ma siete proprio sicuri, con quel piede, di aprire il portafoglio della Germania?»

*

In questi suoi contatti cogli uomini d'affari di tutti i paesi il Presidente del Consiglio aveva saputo serbare uno stile così adeguato, che è stato peccato che qualche troppo zelante suo luogotenente non abbia inteso l'opportunità di una consimile attitudine verso il Presidente della *United States Steel Corporation*, il giudice Erbert Gary. Nemmeno se invece d'essere il «Re dell'Acciaio» fosse stato il Re dell'America si giustificano le accoglienze che gli sono state tributate. Quel vecchietto simpatico e asciutto in meno di quattro ore è stato ricevuto dal Re, dal Presidente del Consiglio e dal Papa: e per di più gli hanno offerto due colazioni con presenza di ministri vari e un ricevimento in Campidoglio.... C'è da chiedersi che cosa sperano che egli possa fare per l'Italia se prima ancora di saperlo gli hanno decretato tanti onori: e non è senza apprensione che vien fatto di pensare a cosa mai gli potranno offrire dopo che avrà fatto qualcosa.

Anche alla signora Gary, una Regina che il suo acciaio ama di convertire in perle come noci e brillanti ciclopici, è stata fatta una corte senza misura: e il Papa le ha dato un rosario di pregio e Mussolini ha mandato a regalare una spilla col fascio littorio. I fotografi hanno fissato per la storia i pasti memorabili, e il cinematografo ha colto l'atmosfera animata dei conviti nei quali il giudice Gary è stato implorato a giudicare l'Italia e la sua politica in discorsi che il telegrafo ha diramati in America.

Io ho ripensato a Wilson, che le folle italiane idolatrarono senza misura: a Wilson assurto anch'egli in Campidoglio. E mi sono rasserenato del cruccio di quest'altra celebrazione senza tatto, nè gusto. Perchè ho ritrovato la mia vecchia, incoreggibile Italia, sotto la camicia nera. Sempre uguale: eccessiva e provinciale.

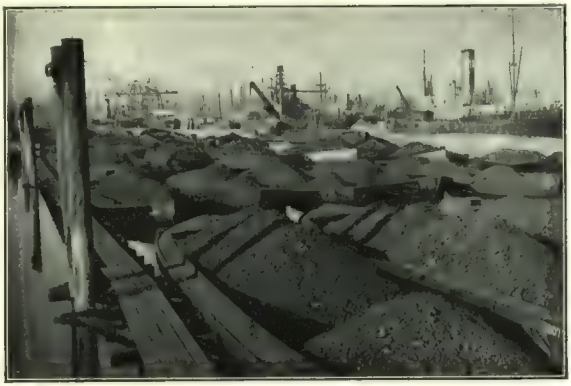
Petronio.

UGO OJETTI: RITRATTI D'ARTISTI ITALIANI
NOTIZIE BIOGRAFICHE ED ANEDDOTICHE. — SERIE II. - *Con 16 ritratti.*
Insieme a questo secondo volume la Casa Treves ha ristampato il primo volume, che da tempo era esaurito. *Con 14 ritratti.* Ciascun volume, Dodici Lire.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

L'inaugurazione di una lapide in memoria dei funzionari e salariati dell'Ospedale Maggiore di Milano, caduti in guerra. *(Altrax film.)*

I lavori di ricostruzione sui luoghi danneggiati dallo scoppio di Falconara, per opera del Comitato di Soccorso Milanese, presieduto dal comm. Enea Pressi. *(Fot. A. Barr.)*



Il carbone inglese nel porto di Amburgo, in seguito all'occupazione della Ruhr. *(Fot. Frankl.)*

L'americano Erbert Gary, re dell'acciaio, con la sua signora, a Roma. *(Fot. Porry-Pastorel.)*

Il ministro degli esteri jugoslavo Nincic partecipa alle trattative di Abbazia. Accanto a lui, il capo della Delegaz. Rybarc.

Venezia: I 300 anni del Teatro Goldoni, celebrati il 25 marzo con l'inaugurazione di due lapidi a Carlo Goldoni e a Giacinto Gallina; oratore, Sabatino Lopez.

PER LA DONNA

Pasqua nei cassetti.

Usanza antica, proveniente a noi oltre generazioni e generazioni, bonario rito internazionale compito nello stesso giorno e nella stessa ora da milioni di donne di tutti i paesi! Tutto dev'essere pulito, sotto i raggi del sole nuovo, le case come le coscienze. « Si deve confessarsi » dice la religione; e l'uso, soggiunge « Si deve pulir bene il fondo dei cassetti ». E milioni di cassetti, in omaggio al precetto, escono dagli armadî, son rovesciati a uno a uno, spazzolati ben bene, ricoperti, in fondo da fogli di carta ben puliti. Cassetti d'ogni genere; cassetti di legno appena piallato o verniciato, e cassetti di armadî intarsiati, o di stipi sfavillanti nella rivestitura in *vernis Martin;* cassetti di credenze, ove non si trovano negli angoli che briciole di pane o qualche buccia d'arancio rinsecchita e fragrante, o cassetti di tavolini da lavoro o da comò di cui non si arriva mai al fondo, tante son le cose che vi si sono rannicchiate durante l'inverno, gomitoli mezzi vuoti e avanzi di nastro, velette un po' fruste e fermagli da capelli. Ogni tanto un'esclamazione di meraviglia: « Guarda, guarda il corallo della collana di Nini che ho tanto cercato! To', il mio fazzolettino di batista! » E vi sono poi i cassetti della scrivania che sono i più laboriosi a riordinare, perchè ogni momento un foglio, una lettera vi arrestano, invogliandovi a rileggere, o dandovi quel dubbio, che può essere d'ordine pratico o d'ordine sentimentale: « Distruggere o conservare? » Finchè tutti i cassetti son ripuliti e riordinati, tutte le chiavi girate, nelle camere e nelle cucine, nei ricchi appartamenti e nei quartierini modesti; e come un alito di fresco rinnovamento sembra passar nelle case, dalle finestre aperte sull'azzurra aria d'aprile, tutta echeggiante al dondolio delle campane di Pasqua.

Dal sepolcro dei vivi.

Erano da trent'anni al bagno penale quelle due contadine sarde dai dolci nomi Giovanna e Grazia Bianca, che la grazia del re ha liberate in questi giorni. Non innocenti, non vittime di un errore giudiziario, come si usa in ogni drammone per bene; due autentiche assassine, condannate all'ergastolo per un orrendo delitto compiuto d'accordo — son sorelle — a scopo di rapina. Eppure un fremito di pietà — non per l'ergastolo meritato, per la liberazione inattesa — vi prende, quando pensate a questi due fantasmi posti d'un tratto di nuovo sulle vie della vita, in mezzo al sole e al movimento, dopo la lugubre ombra gelata e chiusa in cui hanno vegetato tanti anni, tanti lustri, interminabilmente. Trent'anni circa avevano quando sono entrate nel carcere; ancora tutta la giovinezza, le passioni ardenti di laggiù, le treccie folte, i denti di smalto fra le labbra infocate. Tutto si è sfatto, si è scolorito sotto la lenta cenere degli anni tutti uguali; il cibo della prigione, il pagliericcio, la cella nuda o il camerone guardato dalle carceriere, il cielo e il mondo segnati come di indistruttibili croci dalle ferriate delle finestre. I nei luscin cui la vita femminile si evolve più consciamente gli ultimi ardori della gioventù, le dolcezze della maternità, il palpito della maturità che ancora vuol resistere e tenersi su, tutto è stato inghiottito nell'eterno avvicendarsi dei giorni di prigionia.

La curiosità profonda e oscura che ci spinge a ricercare nei bruni avvolgimenti di queste esistenze di dolore e d'obbrobrio si fa più acuto dinanzi al caso eccezionale delle due complici sorelle: erano assieme, nel carcere? Ricordavano insieme il loro delitto, se lo rinfacciavano l'una all'altra rimpiangendo la vita perduta, o cercavano conforto nel trovarsi unite nel pentirsi insieme? Ricordavano insieme — ahimè! — la loro madre? Tutto ciò è lontano, ormai; son due vecchine di sessant'anni che l'altr'ieri, stupefatte e quasi incredule, han sentito dal direttore del bagno la loro grazia. E l'istinto di libertà è così prepotente in noi che queste due vecchie stanche, smarrite, che non hanno probabilmente più nessuno al mondo, che non sanno come saranno accolte nel paese che han lasciato con le mani insanguinate e la fronte percossa d'infamia, al sentirsi annunziare che erano libere si sono inginocchiate sulle povere gambe tremanti, e hanno baciato la terra, ebbre di gioia e di gratitudine.

La senatrice.

Ogni qual volta, come in questi giorni, nei giornali, appare l'annunzio d'una prossima infornata di senatori, torna alla mente una deliziosa commediola di Sabatino Lopez ove si tratta appunto della nomina a senatore d'uno scienziato. Il nuovo ministro, amico dello scienziato così semplice e modesto, vuol dargli una prova del suo affetto, e compire

La moda delle giacche corte.

nello stesso tempo opera di giustizia: lo chiamerà alla Camera Alta. Ma il buon ministro non ha fatto i calcoli con la moglie del suo amico; è giovane e bellina, la signora, più giovane assai del suo sapiente marito; e quando le dicono che il marito sarà nominato senatore, eccola ribellarsi. Senatrice, lei, a ventiquattro o venticinque anni? Senatrice, come la matura signora del senatore Tale, o come la vecchia moglie del senatore Talaltro? Ma neanche per idea a nessun patto; e il ministro e il suo amico son costretti a rinunciare ai loro progetti davanti all'indignazione della graziosa donnina.

C'è il caso che la situazione si ripeta molte volte nella vita, ora, dinanzi ad una di queste «infornate», le quali malgrado il loro nome che fa pensare ai panini appena usciti dal forno, appetitosi e crocchianti, danno spesso per risultato dei seccherelli, spolverizzati di scienza quanto si vuole, ma sempre un pochino stantii? Ecco: data la psicologia del dopoguerra, non è probabile. Le donne ci tengono — e come, e con quanta ragione! — ad esser giovani o a parerlo; ma son più savie e positive d'una volta; sanno che un bel titolo ha un valore nel mondo, sanno che procura molti vantaggi materiali e morali, a cominciar dall'invidia delle amiche e dal posto nelle feste ufficiali, a finir coi biglietti ferroviari; e ne son soddisfatte anche se abbia a porle a fianco di signore la cui età appare evidentemente degna degli studî d'un archeologo, senatore o no. Tanto, pensano, a esser senatrici quando si è giovani, è come a portar la parrucca incipriata su un viso fresco. Si finisce col parer più giovani ancora.

La moda. - Le giacche corte.

La moda che l'anno scorso, con le giacche lunghe e aderenti, pareva avviarsi forse alla resurrezione dell'antico *tailleur*, quello vero, « che vestiva come un guanto » come dicevano una volta i sarti, con orgoglio, ha fatto quest'anno una brusca virata: niente *tailleur* rigido, niente giacche aderenti; la giacca ora arriva appena ai fianchi, è molle, ampia, con pieghe rientranti capricciosamente nell'alta cintura, è adorna di ricami, di treccie, di bottoncini, è tutto ciò che vi può essere di meno inglese, è tutto ciò che vi può essere di grazioso su certe snelle figure slanciate, svelte di fianchi, erette del capo, alte e flessuose. Queste stanno a pennello nella moda che par fatta per loro. Le altre.... Eh, le altre s'arrangiano.

Il doppio fermaglio.

Il doppio fermaglio che chiude il vestito da un lato offre una tal varietà di forme, di colore, di stile che a descriverli tutti non si finirebbe più. Opachi e grevi, in passamanterie; scintillanti di ogni riflesso, in acciaio sfaccettato o in lustrini cangianti; ridenti in colori di smalto su metallo, o in vividi disegni sul legno dipinto a fuoco; scolpiti sulla tartaruga e sulla galalite, con fiori, grappoli d'uva, figurine; formati da rose di nastro increspato a varie sfumature.... Sceglierlo bene, adattarlo bene all'intonazione e alla linea del vestito, in modo che stacchi senza stonature, che adorni senza troppi luccicori sgargianti: còmpito della signora di buon gusto.

Còmpito vostro, lettrici care.

La signora in grigio.

NECROLOGIO.

— Di *Sarah Bernhardt*, si parla a pag. 357.

— Si è spento, la mattina del 20 febbraio, nella sua villa di Laurana, *Paolo Mazzoleni*, padre della cantatrice Ester, fratello del tenore Francesco — che fu uno degli interpreti più cari a Rossini. Egli era notissimo a Milano, dove aveva trascorso molti anni della gioventù, ed era stato in grande amicizia con Rovani, Cantù, Emilio Treves ed altri uomini noti. Nato a Sebenico, in Dalmazia, novantadue anni or sono, il Mazzoleni aveva avuto campo di vivere molto vicino a Niccolò Tommaseo e di conoscerne ed apprezzarne profondamente lo spirito. Di qui, una instancabile propaganda verbale e scritta per tener vivi — anche negli anni d'oblio — la memoria e il culto del grande Dalmata nel cuore degli italiani. Fino al momento in cui Sebenico fu assegnata alla Jugoslavia, Paolo Mazzoleni rimase fedele alla sua città natale dove, imperante l'Austria, aveva coraggiosamente preso l'iniziativa ed era riuscito a far erigere — con elargizioni quasi tutte di irredenti — il monumento a Tommaseo. Dopo il Trattato di Rapallo, deluso nelle sue speranze, aveva abbandonato Sebenico per fissare la sua dimora a Laurana. La Dalmazia ha perduto con lui uno dei suoi spiriti più nobili e più colti.

— È morto a Cupramontana — a soli 46 anni — il romanziere e giornalista marchigiano *Giovanni Zuccarini*. Era assai noto nei circoli letterari di Roma, dove aveva appartenuto a quel cenacolo che si raccoglieva all'*Italia Moderna* e alla *Vita Letteraria* diretta da Piazza, Granelli, Marrone, De Maria. Egli redigeva la cronaca teatrale nell'*Italia Moderna;* ma intanto cominciava a raccogliere in piccoli libri, denai di giovanile fervore, le sue prime esperienze artistiche.

La Casa del vecchio sole è un luminoso squarcio di poesia e vita agreste, e non meraviglia che Giovanni Pascoli lo commentasse un giorno ai suoi scolari di Bologna. Seguì un romanzo *Alla Fonte della vita* che la critica giudicò con molte lodi, e poi un altro romanzo di molte pagine e ricco di figure vive: *Ettore Spiombino.*

Ma l'attività di Giovanni Zuccarini in questi ultimi tempi si era volta essenzialmente verso i problemi civili ed economici: e il suo *Mago* e la *Nuova Gironda* (una rivista ed un giornale che egli redigeva da solo) ebbero il plauso di Vilfredo Pareto, di Maffeo Pantaleoni, di Giovanni Papini. Lascia incompiuto un romanzo *Marcellina*, e inedito un volume sul Mezzogiorno, *La Grande Madre Italia.*

FOSFOIODARSIN
Nell'ANEMIA - CLOROSI - LINFATISMO - ESAURIMENTI NERVOSI - POSTUMI DI PLEURITE usate solo il FOSFOIODARSIN Dott. Simoni.
Unico Ricostituente depurativo perfettamente tollerato via orale ed ipodermica
Premiato Laboratorio Farmaceutico L. CORNELIO, PADOVA e in tutte le buone Farmacie

NELLA CAMPAGNA ROMANA.

RITORNO ALL'OVILE.

(Fotografia dell'on. Francesco Troilo.)

IL CONSIGLIO SUPERIORE DELL'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE IN VATICANO.

(Fotografie Felici.)

Una seduta del Consiglio Superiore Generale.

L'Opera della Propagazione della Fede ebbe origine in Francia e sorse allo scopo di venire in aiuto di tutte le Missioni. L'anno scorso, in occasione dei Centenari Missionari, Pio XI la elevò alla dignità di Opera Pontificia e ne trasportò la sede a Roma, presso la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, onde renderla strumento sempre più atto a venire in aiuto delle Missioni.

La sua gestione è affidata ad un Consiglio Superiore Generale, residente in Roma, al quale appartengono i rappresentanti delle principali nazioni contribuenti ed i Presidenti dell'Opera nelle diverse nazioni del mondo. Questi ultimi intervengono alle assemblee plenarie, che si tengono a Roma ogni anno in marzo per distribuire il denaro raccolto alle diverse Missioni, in proporzione della loro importanza e dei loro bisogni.

Queste assemblee plenarie ebbero luogo la prima volta nei giorni scorsi. Il Santo Padre ha preso parte viva all'avvenimento, e non solo ha ricevuto in particolare udienza il Consiglio intero, presentato dall'Em. Card. Van Rossum, ma si è ancora degnato di posare dinnanzi all'obbiettivo fotografico col medesimo ed ha voluto concorrere con mezzo milione all'Opera stessa.

La prima fotografia rappresenta una seduta del Consiglio Superiore Generale. La seconda, il Santo Padre circondato dai membri del medesimo Consiglio.

Il Papa circondato dai membri del Consiglio Superiore.

Il Trionfo dell'Amore. — Dipinto del soffitto della sala di lettura.

se stessi trionfi d'arte: spicca l'emblema genovese, il simbolo del Drago ucciso da San Giorgio a cavallo.

Su entrambe le navi, poi, le imprese scudate, gli emblemi, gli stemmi crociati dei duci Sabaudi, ornano e ricordano, tanto che, spesso il pensiero rimane preso, in una lontana e pur vicina visione, di eroici tempi passati.

È superfluo dire che le tappezzerie ed i mobili, mentre rispondono alla più moderna praticità, si intonano in un unico insieme, con i vari stili, e ciò valga per ogni accessorio, che serva a completare e la comodità e la perfetta estetica dei due vapori.

Ad onoris causam è doveroso tributare un vivo plauso, a coloro che, con tanto amore seppero rendere un'accolta d'arte italica, le sale e le cabine delle due navi. Citeremo i nomi del comm. Mariano Coppedè, e dei fratelli ing. Adolfo, Gino, Carlo, tutti ispiratisi sotto l'arco del cielo fiorentino, da cui forse ebbero il segreto di imprimere nella materia l'idea, rendendo quella degna di questa.

Aggiunse inoltre arte col suo squisito pennello, di armonioso pregio, un altro vivido ingegno fiorentino, Luigi Cavalieri.

Per dimostrare l'eccezionale ampiezza delle cabine sulle due navi, basterà ricordare, che gli appartamenti di lusso misurano metri 3 × 7; le cabine a due posti metri 3 × 4. Ogni cabina è munita di acqua potabile, corrente, calda e fredda, ventilatore elettrico, calorifero ampio, guardaroba e comodi letti normali.

I sontuosi scaloni, non sono a bordo delle due navi, il solo mezzo di comunicazione tra i due ponti; ma due comodi ascensori, degni di figurare in qualunque principesco palazzo, uniscono a comodità dei passeggeri, i ponti.

A bordo del *Conte Verde* come tutto è uguale, saranno uguali i sistemi anche per il raffinato trattamento di tavola che i passeggeri del *Conte Rosso* apprezzano e lodano da tempo.

Per gli amanti del moto vi sono a bordo delle vere e proprie passeggiate.

Ben poche navi possono reggere al confronto, con i due colossi, per l'immensa superficie concessa. Si può asserire, senza tema di esagerazione, che quasi tutti gli sports, possono avervi completo svolgimento. Su ciascuna delle due navi infatti, è concessa una superficie di mq. 1615 alla prima classe ed uno spazio di mq. 946 alla seconda classe, Cifre di per sè stesse più che eloquenti.

Per gli *sportmens* che potranno soddisfare a bordo ogni loro passione, il tempo del viaggio parrà piacevolissima sosta, troppo rapida tra le cure affannose della vita.

Le comode poltrone, la spaziosa veranda, la scelta orchestrina invece ed il cinematografo, accoglieranno coloro, cui è cara la più dolce e riposante calma del corpo e dello spirito. Quando la prua dei due colossi taglia l'Equatore, e nei mesi più caldi, la parte prodiera di ciascuna nave, si trasforma in un delizioso *restaurant* all'aperto, con indicibile sollievo e soddisfazione dei passeggeri, cui pare di ritrovarsi raccolti, in uno dei più eleganti ritrovi di una grande città.

Ma le comodità non sono solo privilegio dei beneficiati dalla fortuna. La sistemazione delle seconde e terze classi, risponde essa pure, in modo veramente ammirevole, a requisiti di ampiezza, comodità e sobria eleganza.

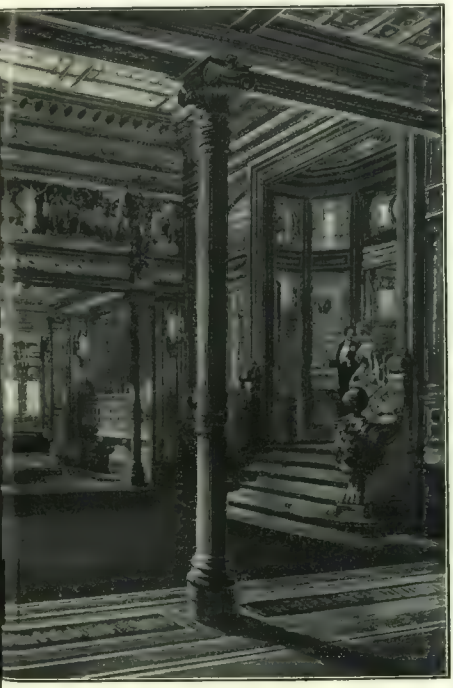
Locali spaziosi, di una perfetta pulizia, una ottima casalinga tavola; saloni di ritrovo, varranno a dare anche all'umile quel prezioso conforto materiale, assolutamente necessario per poter concedere calma allo spirito e guardare serenamente l'ignoto.

Tirando dunque le somme la marina italiana, e si potrebbe dire mondiale, ha acquistato nel *Conte Verde* una unità di primissimo ordine.

E la bella nave italiana porterà per il mondo una viva e pulsante testimonianza, non solamente dei progressi tecnici della nostra coraggiosa marina mercantile, risorta più potente e più bella dalla guerra, ma altresì dell'arte e delle industrie artistiche del nostro Paese. — Al *Conte Verde*, prossimo a salpare per il suo primo viaggio, vada il saluto e l'augurio degli italiani.

San Giorgio. — Dipinto centrale del soffitto della sala di lettura.

la sala da musica.



ttura.

lo igienista più scrupoloso e la massaia più esigente, potrebbero pretendere. L'indovinata sistemazione della parte superiore delle due navi impedisce all'odore che si sprigiona solitamente dalle cucine, ed al calore, di penetrare nei salotti e nelle cabine. Tale felice innovazione, unita ad una completissima lavanderia a vapore, (messa a completa disposizione dei passeggeri) alle barbierie ed alle profumerie, finisce il completo e perfetto insieme, dei servizi accessori.

Superfluo dire che la sistemazione idraulica e sanitaria è una vera perfezione. Esse sono abbondantemente provviste di acqua potabile, dagli enormi serbatoi, contenenti oltre 1000 tonnellate per ciascun piroscafo. L'acqua prima di essere distribuita pel consumo di bordo, è purificata e sterilizzata, da un complesso di filtri, e nei mesi caldi, è anche raffreddata, mediante apposito frigorifero. Inoltre esiste un impianto per la distillazione dell'acqua di mare: impianto che può fornire altri 50.000 litri d'acqua potabile ogni 24 ore.

Le infermerie e gli ospedali sono veri modelli della specie, arredati ed attrezzati secondo i dettami della scienza moderna.

Il valore dell'arte italiana negli interni di bordo.

Il senso della perfezione è non solo applicato alle pratiche esigenze della vita. Anche l'arte è con senso squisito curata, così sul *Conte Verde*, come sul *Conte Rosso*, da noi altra volta accuratamente descritto.

Vi rifulge infatti, in tutta la sua magnificenza, l'armonia irraggiungibile del gusto italico e ciò per virtù di vividi ingegni fiorentini, che hanno saputo darci la rinnovata freschezza di quel Rinascimento, già perfezionatosi, nell'inadeguato miracolo della gigliata Fiorenza.

I principi estetici e pratici, cui si sono ispirati gli artisti, rispondono mirabilmente, al vario carattere di tutte le sale.

Così, per la veranda, su entrambe le navi, vennero adottati stile e concetto moderno.

Il *Conte Verde* ha la sala d'ingresso in mogano, con fregi in cuoio, bulinati in oro. Vi eccelle un meraviglioso quadro, illustrante un episodio di guerra del *Conte Verde;* e da tal mirabile pittura, tutta la sala riceve vita e luce. Opera impareggiabile del pittore Tofanari.

Il resto della sala è di severa e sobria eleganza, poichè l'artista ha voluto che maggiormente risaltasse la calda tonalità della prossima sala da musica.

Dallo stile che impera nei due saloni da pranzo, del *Conte Rosso*, differisce lievemente il *Conte Verde*, in una forse più accentuata sontuosità. Ma la mente e il cuore dell'artista, hanno guidato l'occhio e la mano in una impareggiabile perfezione di linea. Notevolissimo, nel salone superiore il luminoso quadro del prof. Cavalieri, ove tra il trionfo delle schiere cristiane, l'espugnatore di Gallipoli, si accinge alla liberazione di Giovanni Paleologo, stretto dalla selvaggia pressione bulgara.

Su entrambi i piroscafi, invitano per la dolcissima armonia delle intonazioni e delle linee le sale sacre a Tersicore ed a colei cui fu caro Orfeo.

Però mentre sul *Conte Rosso* prevale lo stile romano-pompeiano, e ben ripartito vi occhieggia dalle squisite cornici, lo scintillante oro, nel *Conte Verde* signoreggia uno stile spiccatamente tendente al Direttorio, con le due tonalità di oro e di argento.

Orna le pareti un classico fregio in cui le leggerissime movenze delle danzatrici, raggiungono una perfezione veramente greca. Sono le quattro danze: *campestre, sacra, bacchica, comica;* dovute all'arte del prof. Cavalieri. Tutta la sala è illuminata da nascosti lucernari, che fanno piovere la luce dall'alto. Squisito compimento a tanta arte, è lo splendido camino di perfetta fattura.

Differenziano i due piroscafi, nelle sale da fumo, pur raggiungendo entrambe le sale, quella invitante armonia di linee, che ben si adatta ai lieti sogni, traverso le volubilità profumate del fumo.

Sul *Conte Rosso* si ha una quasi languida morbidezza orientale; mentre sul *Conte Verde* abbiamo un puro Rinascimento.

Severe, dissimili, le sale biblioteche dei due piroscafi, sembrano appartenere ad un meraviglioso castello, dove il magnifico signore abbia offerto ogni più signorile conforto, materiale e spirituale.

Nel *Conte Rosso* si ha un severo e limpido Rinascimento fregiato di splendidi pannelli fiorentini del Coppedè. Nel *Conte Verde* si ha pure un carattere quattrocentesco.

Nel soffitto sono istoriati i petrarcheschi trionfi della Fama e dell'Amore, già per

Fregio di parete

riduzione, sviluppa una forza di cavalli-asse 18.500 che trasmessa alle possenti eliche, imprime una velocità normale in navigazione di circa 19 miglia. Alle prove le due navi raggiunsero oltre le 21 miglia. Di speciale rilievo, sono degne le oculate e molteplici misure di previdenza, per la tutela della popolazione di queste due città galleggianti, composte di quasi tremila persone ciascuna.

I particolari tecnici del "Conte Verde,,

Nessuna scoperta è stata trascurata, e nessun congegno di moderna invenzione e di sperimentata efficacia, vi manca.

Vale la pena di farne qualche cenno: le nove robustissime paratie stagne, che sezionano lo scafo dalle due chiglie al ponte di riparo (m. 4.50 sulla linea d'immersione), sono munite di poche porte, la cui chiusura ermetica è resa possibile, sia sul posto, sia con comando, a distanza, dal ponte di riparo; inoltre, un semplice, ingegnosissimo sistema, ne permette la chiusura simultanea, dal ponte di comando, così da garantire l'insommergibilità delle navi, in qualunque emergenza.

Altre secondarie divisioni metalliche, e una doviziosa distribuzione di apparecchi idranti, servono per l'isolamento e l'estinzione in caso di incendio.

Per tutta la lunghezza della nave corre un doppio fondo, suddiviso a sua volta in 15 scompartimenti. Le imbarcazioni di salvataggio, manovrate da potenti verricelli elettrici sono in quantità più che bastevole, per tutte le persone a bordo, equipaggio compreso, e possono essere calate a mare in coppie, con grande sicurezza e celerità.

L'impianto radiotelegrafico principale a bordo delle navi gemelle è del tipo più recente e potente Kw 1.5 silenzioso e senza vibrazioni.

È noto come, a Marconi (fulgida gloria del genio italico) oltre la radiotelegrafia si debba un altro mezzo di comunicazione che percorre un rapido cammino verso la perfezione, rendendosi di uso quotidiano, cioè il telefono senza fili. Anche di questo sono stati muniti i due colossi, così da fare possibile la rapida comunicazione tra nave e nave, fra queste e le stazioni intermedie terrestri.

Infine una estesa rete telefonica interna, collega le varie parti della nave.

I piroscafi sono pure muniti di una delle più semplici, moderne invenzioni: l'apparecchio per le segnalazioni sottomarine, ingegnoso dispositivo, che utilizza le vibrazioni acustiche, per accertare la vicinanza di altre navi, la determinazione della giusta rotta negli scabrosi passaggi costieri, quando sono difficili le condizioni di visibilità.

All'uomo di mare che conosce il tanto dibattuto problema dell'ago calamitato, interesserà sapere che, tanto il *Conte Rosso* quanto il *Conte Verde*, sono muniti oltre che delle ordinarie bussole magnetiche, della famosa bussola Spery che permette la rotta più costante, in qualsiasi tempo.

Il timone è governato, ordinariamente, per mezzo di una macchina a vapore e da una elettrica di riserva.

L'apparato evaporatore si compone di otto caldaie cilindriche sistemate per lo scambievole consumo di combustibile liquido solido. La facoltà di scelta è mera precauzione, poichè sarà sempre preferita la nafta, della quale il capace ventre della nave può contenere oltre 3.500 tonnellate, quantità certo più che sufficiente per assicurare la completa indipendenza da scali di rifornimento.

L'uso del combustibile liquido sarà inoltre di inapprezzabile sollievo, per coloro che ben conoscono gli inconvenienti del carbonamento, nei porti scalo, specialmente nei climi caldi. La cenere, la polvere, la fuliggine, sono sul *Conte Rosso* e sul *Conte Verde*, inconvenienti sconosciuti, perchè completamente superati.

Fra il macchinario di sussidio degno di speciale menzione, per la sua potenza, è l'impianto di illuminazione elettrica, consistente in tre generatori a turbina, di 150 Kw. ciascuno. Esiste inoltre un complesso di riserva di 35 Kw., con motori a petrolio.

Le due navi dispongono inoltre di 13 alberi da carico per ogni bordo, adibiti ai servizi delle merci; la loro portata varia dalle 3 alle 7 tonnellate.

Accoppiando due alberi di carico a poppa, e attrezzandoli convenientemente, è possibile sollevare un peso di 20 tonnellate. Gli alberi da carico sono serviti da verricelli a vapore cogli organi in moto chiusi in casse piene d'olio. Tali macchinari sono quindi silenziosi e permettono la migliore pulizia dei ponti.

Sulle due navi, l'impianto frigorifero, consistente in due complessi, sistema Hall, è destinato a mantenere una bassa temperatura, in 370 metri cubi di celle per le provviste di bordo.

Infine le cucine — questo grande segreto del buon vivere — sono veramente quali

Sala

Fregio nella sala da musica del «Conte Verde».

L'ITALIA SUI MARI DEL MONDO

"CONTE VERDE" - "CONTE ROSSO"

La creazione di un poderoso gemello al Conte Rosso *è diventato un fatto compiuto. Audacia di vedute e fermezza di propositi hanno permesso questa nuova conquista.*

Si ergono ora sul mare, le perfette linee maestose delle due possenti navi. Staccatesi dalle natie roccie dell'Alpe savoiarda, le aquile hanno forse salutato, col loro grido di gioia, i nomi augusti, impressi sulle magnifiche prore lanciate dai Lloyd Sabaudo, ad aumentare la bella flotta sociale, ed a rendere ancor più ammirato, all'estero, il nome dell'Italia marinara.

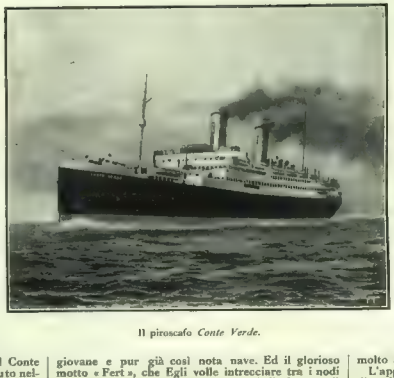
La storia e la leggenda.

Il *Conte Verde*, il primo dei tre Amedei, che veramente consolidarono, al di qua e al di là delle Alpi, la potenza comitale della Casa di Savoia, colui che, invitta lancia in guerra e saggio principe in pace, fu chiamato «la perla dei cavalieri». Colui che in trentanove anni di regno (1344-1383), aumentò territori e paesi alla propria contea, e si ebbe amico Carlo IV, e liberò l'Imperatore d'Oriente dalla stretta bulgara e dalla tracotanza turca; che fu quindi capo della Lega guelfa e si battè contro le alabarde aragonesi, ha ancora una volta immortalato il proprio nome, dandolo ad una delle più grandiose navi italiche, meraviglioso capolavoro nautico.

Altro fatidico nome orna la prua della nave gemella, il *Conte Rosso*. In vero la leggendaria fama che avvolge la vita del Conte Amedeo VII, ultimo dei Conti sabaudi, vissuto nell'intatto onore di prode e leale cavaliere (e ne fanno fede i tornei di Fiandra e l'ammirazione degli stessi nemici) la sua leggendaria fama ripetiamo sarà di puro usbergo e di baldo orgoglio per la giovane e pur già così nota nave. Ed il glorioso motto «Fert», che Egli volle intrecciare tra i nodi di rose e d'amore, del collare, che il Padre suo, il Conte Verde, aveva istituito, onde fosse di onore ai prodi, sarà un fulgido auspicio per le due navi gemelle.

Le brevi note, che qui siamo per esporre, sono certo inadeguate ad illustrare le qualità dei due nuovi dominatori del mare, che arricchiscono la Marina Mercantile Italiana, di così fiorente potenza.

Siamo indubbiamente dinnanzi ad un miracoloso risultato di tecnica perfetta, applicata ai più moderni requisiti di sicurezza, igiene, comodità, lusso, pei servizi transoceanici.



Il piroscafo *Conte Verde*.

Il tipo delle navi.

Il *Conte Rosso* e il *Conte Verde*, sono stati costruiti con largo criterio di profusione dello spazio per passeggeri; la ricchezza degli ambienti così felicemente ubicati, vale a far ricordare, non già il transatlantico, ma un sontuoso palazzo patrizio.

Gli ornamenti architettonici, le decorazioni innumeri, sono armoniosa espressione del puro nostro stile, squisitamente inarrivabile nel finissimo gusto.

Il *Conte Verde* — che entrerà in linea in aprile — ha anch'esso una lunghezza di 180 metri, ed una larghezza di 22,55; stazzando 18,500 tonnellate lorde.

Grazie alle proporzioni ed alle forme delle linee; alla oculata distribuzione dei pesi e delle alette di rullio, il *Conte Rosso* ed il *Conte Verde* possiedono ottime qualità nautiche, tali da assicurare grande benessere ai passeggeri, anche in mare molto agitato.

L'apparato motore, composto di due complessi di turbine, tipo Parsons, con ingranaggi a doppia

Il carro della Fama. — Dipinto laterale del soffitto della sala di lettura.

TRENT'ANNI DI ATTIVITÀ ITALIANA IN ERITREA

Pio XI riceve gli alunni del Collegio Etiopico nei giardini vaticani. *(Fot. Felici.)*

Campanile di una chiesa cattolica a Affalba.

Roma, aprile.

In questo felice periodo di restaurazione e di rivalutazione delle nostre energie nazionali, è apparsa ottima l'iniziativa dell'Istituto Coloniale Italiano di far conoscere al pubblico con l'ultimo e più efficace mezzo, ossia con ricche e fedeli riproduzioni cinematografiche, quale attività abbia spiegato e quali risultati raggiunto, lo sforzo perseverante dell'Italia nella Colonia sua primogenita, l'Eritrea.

«Nel magnifico rinnovarsi della Nazione che, sotto la guida di un grande fondatore di Stato, va risanando le sue ferite e restituendosi a forza e splendore, giova rivendicare l'opera di pura italianità che le nostre Missioni svolgono in ogni parte del mondo e segnatamente nei lembi più lontani dei nostri domini coloniali. Riconoscere la loro azione patriottica è giustizia: incoraggiarla è dovere civico e politico».

Con queste parole Ernesto Artom, senatore e presidente illustre dell'Istituto Coloniale Italiano, presentava al pubblico la cinematografia *L'Italia in Eritrea*, che doveva imprendere il suo giro da Roma: dove infatti ebbe luogo la proiezione inaugurale la sera del 12 marzo all'Augusteo, alla presenza di S. M. il Re e dei ministri e di una gran folla plaudente, *pro restauratione aerarii*, ossia donandosi l'introito della serata alle casse dello Stato.

L'Istituto Coloniale pose sotto il suo patrocinio questa impresa e assunse la propaganda relativa poichè ne comprese il grande valore politico e morale ai fini della rinnovanda coscienza nazionale.

Infatti le condizioni dello spirito pubblico nel dopo guerra, a cagione della campagna rinunciatrice che governi antecedenti colposamente sopportavano, erano o apertamente avverse o per lo meno diffidenti verso tutto ciò che avesse riguardo alla nostra attività coloniale. Bisognava dunque risollevare la considerazione di un problema che ha tanta importanza nella vita di una grande potenza come l'Italia, rimetterne in valore gli elementi, così da fornire alla coscienza nazionale quelle solide basi sulle quali fondare il nuovo e degno sviluppo delle restaurate fortune della Patria.

La scuola all'aperto fatta dai preti indigeni a Saganeiti.

Nel campo vasto segnato da tali propositi, l'Istituto Coloniale vide come anche questo, che documentava l'attività benefica svolta dall'Opera delle Missioni nell'Eritrea, fosse un mezzo idoneo. E vide giusto; ed ebbe la buona ventura di trovare in uno dei suoi membri, nel dottor Ugo Turcato — il quale è a capo di una importante sezione dell'Istituto stesso, quella dell'Espansione Commerciale — l'organizzatore che un tale assunto esigeva. Fu infatti, grazie all'opera del dottor Turcato, che l'organizzazione di tale impresa si rivelò subito e si affermò sin dalla prima prova, sicura ed efficiente, rispondente al suo fine.

*

Ma eseguire una *film* della attività italiana nell'Eritrea, voleva dire condurre in porto un'impresa tutt'altro che facile. Intraprendere e mettere a buon fine un tale lavoro in così lontane regioni, era certo còmpito lungo ed irto di ostacoli, a superare i quali abbisognava sopratutto una forza di volontà ed uno spirito di abnegazione assolutamente superiori.

La musica della Missione ad Asmara.

La scuola indigena di Asmara.

S. E. il cardinale Granito Pignatelli di Belmonte, protettore dell'Ordine Cappuccino.

Il Senatore Ernesto Artom, presidente dell'Istituto Coloniale.

S. E. mons. Camillo Carrara, 1° Vicario apostolico dell'Eritrea.

Padre Ferdinando da Manerbio, segr. generale per le Missioni Cappuccine.

Dott. Ugo Tercato, organizz. nella preparazione della film «L'Italia in Eritrea e l'opera delle Missioni».

Vi si erano accinti con quella tenace virtù che li accompagna in ogni passo, i Padri Minori Cappuccini ai quali è affidata l'Opera delle Missioni, Opera mondiale di propaganda religiosa non solo, ma ancora di alta e benefica propaganda civile. Uno di essi, Padre Ferdinando da Manerbio, già appassionato fotografo, aveva portato dall'Eritrea dove era stato in veste di Missionario per parecchi anni, una serie di fotografie. Fu al vedere questo saggio documentario, esiguo ma interessantissimo, che si pensò alla possibilità del meglio e si decise quindi di intraprendere la cinematografia affidandone l'incarico allo stesso Padre, bella figura di cappuccino valido, colto e animoso, coadiuvato efficacemente dal Padre Mauro da Leonessa.

Lo sviluppo economico della Colonia Eritrea si era iniziato sotto il Governatorato del senatore nobile Giacomo De Martino, già primo Presidente dell'Istituto Coloniale Italiano. Perseguendo la saggia politica del suo predecessore Ferdinando Martini, egli diede maggiore impulso allo sviluppo delle comunicazioni, ai lavori grandiosi per l'incremento delle industrie estrattive e al compimento di opere pubbliche essenziali alla vita civile della Colonia, ma seppe pure essere fervido animatore dell'Opera delle Missioni, sorreggendola con aiuti morali e materiali, ben comprendendo l'utile che da essa poteva derivare ai comuni postulati di Patria e di Umanità.

Si comprende dunque anche il sentimento di fierezza che oltre a tutto animava il proposito dell'Istituto Coloniale nel mettere in luce attraverso la visione di questa *film* le più belle e gloriose pagine della storia della Colonia Eritrea. E la visione dimostra come queste pagine siano state scritte in parti eguali da quattro categorie di persone: soldati valorosi, funzionari civili, agricoltori e commercianti tenaci, missionari eroici, tutti votati al lavoro ed al sacrificio, tutti ugualmente degni dell'ammirazione nostra e della gratitudine della Patria.

La nuova cattedrale per gli italiani di Amara.

La cinematografia — della quale fu ideatore nonchè illuminato e generoso patrono il cardinale Granito Pignatelli Principe di Belmonte — è divisa in quattro parti. La prima si inizia con una serie di quadri storici che ci trasportano sui luoghi dove si svolsero le prime tappe gloriose della nostra penetrazione Coloniale: Senafè, Coatit, Agordat, nomi sacri alla memoria dell'Esercito Italiano. Seguono poi riproduzioni di tipi e di costumi, scene di lavoro nella industria e nell'agricoltura e nelle scuole d'arti e mestieri e nello sviluppo delle comunicazioni, che ci dicono i benefici effetti della nostra civiltà fra quelle popolazioni.

La seconda parte ci introduce nel vivo dell'Opera, ossia ci illustra l'azione varia, assidua, altamente feconda di bene che da trent'anni, giorno per giorno, guidati dal loro Vicario Monsignor Camillo Carrara commendatore della Corona d'Italia, svolgono i Missionari nella Colonia. Il Vicariato per l'Eritrea comprende undici residenze missionarie: Asmara, Cheren, Barentù, Saganeiti, Adi-Caiè, Ghinda, Massaua, Assab, Adi-Ugri, Mehelab e Alhal. Ne fanno parte venti Padri Cappuccini-Sacerdoti e dieci laici oltre a sessantadue sacerdoti indigeni, più quaranta suore «Figlie di Sant'Anna» e venti indigene che esplicano il loro apostolato nelle scuole, nei brefotrofi e orfanotrofi.

Nella terza parte assistiamo alla fatica più ardua dell'Opera dei Missionari, ossia alla penetrazione della loro propaganda nel cuore delle tribù pagane che abitano i territori più remoti della Colonia; i

Il Vicario apostolico ossequiato dai Cunama.

Una funzione di rito etiopico a Cheren.

Cresima all'aperto.

Orfanotrofio di Cherra - La suora nel suo ufficio di madre

Cunama, gente primitiva e selvaggia da noi infine ammansata e sottratta agli assalti feroci delle tribù vicine, anche più selvagge di essa. È qui la documentazione più persuasiva dei meravigliosi risultati ottenuti dalle Missioni i quali valsero a togliere dalla barbarie intere regioni.

La quarta parte è più tipicamente religiosa: essa descrive l'attività della Missione a mezzo del clero indigeno, e quindi ne porta i risultati a noi più vicino, nella celebrazione avvenuta in Vaticano il luglio scorso, quando Pio XI accoglieva i Seminaristi del Collegio Etiopico durante una passeggiata nei giardini vaticani all'ombra della mole michelangiolesca.

Con questo quadro di viva attualità, e di incomparabile bellezza, si compie la degna apoteosi dell'opera e si chiude la interessantissima *film* in un compendio del suo significato civile, religioso e patriottico.

*

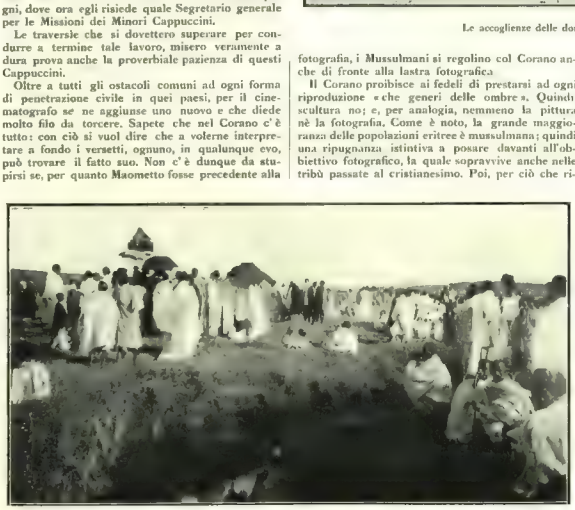
Sono stato a trovare Padre Ferdinando, quello che in gergo cinematografico si dice: «l'operatore della Film» su al bel convento di Via Boncompagni, dove ora egli risiede quale Segretario generale per le Missioni dei Minori Cappuccini.

Le traversie che si dovettero superare per condurre a termine tale lavoro, misero veramente a dura prova anche la proverbiale pazienza di questi Cappuccini.

Oltre a tutti gli ostacoli comuni ad ogni forma di penetrazione civile in quei paesi, per il cinematografo se ne aggiunse uno nuovo e che diede molto filo da torcere. Sapete che nel Corano c'è tutto: con ciò si vuol dire che a volerne interpretare a fondo i versetti, ognuno, in qualunque evo, può trovare il fatto suo. Non c'è dunque da stupirsi se, per quanto Maometto fosse precedente alla fotografia, i Mussulmani si regolino col Corano anche di fronte alla lastra fotografica.

Le accoglienze delle donne Cunama al missionario

Il Corano proibisce ai fedeli di prestarsi ad ogni riproduzione «che generi delle ombre». Quindi, scultura no; e, per analogia, nemmeno la pittura nè la fotografia. Come è noto, la grande maggioranza delle popolazioni eritree è mussulmana; quindi una ripugnanza istintiva a posare davanti all'obbiettivo fotografico, la quale sopravvive anche nelle tribù passate al cristianesimo. Poi, per ciò che riguarda la necessità cinematografica di riprodurre certe determinate scene, una incomprensione assoluta. Non conoscendo nè il teatro, nè l'artifizio rappresentativo, quelle popolazioni non concepiscono la necessità della finzione scenica. Bisognava riprodurre una cerimonia matrimoniale; e poichè non c'era lì bello e pronto un matrimonio da celebrare, si trattava di mettere insieme una coppia ed un corteggio di comparse. Non ci fu verso. La fanciulla ancora ancora ci stava; ma il giovanotto insisteva a mettere avanti cento *se* e cento *ma*, come se effettivamente corresse il rischio di una trappola coniugale. Dove si vede che in certe cose, i popoli meno civili di noi, mettono una serietà maggiore della nostra.



La benedizione dell'acqua ad Asmara.

Invece, presso la tribù dei Cunama le operazioni cinematografiche andavano più liscie, e ne risultò quindi una *film* più diffusa, una delle parti più interessanti dell'intera visione. Si spiega. Siccome i Cunama non sono ancora smaliziati dalla nostra civiltà, così hanno meno diffidenza, non conoscono gli scrupoli e si prestano tranquillamente agli atteggiamenti che desideriamo, paghi del compenso che ricevono per ciò, senza cercare più in là.

Ma la curiosità! Ah! questa è logicamente tanto più viva quanto l'ignoranza è maggiore.

Appunto in una tappa presso i Cunama avvenne questo: Padre Ferdinando aveva abbandonato un momento un suo apparecchio all'aperto per ritirarsi a mangiare un boccone nell'interno di una capanna: poco dopo ritorna, e che vede? Uno degli indigeni s'era fatto coraggio. Avvicinatosi all'apparecchio, aveva cacciato il naso dentro al foro dell'obbiettivo per vedere che diavolo vi fosse nascosto, e intanto afferrata con la mano destra la manovella, girava, girava....

GIUSEPPE BORGHETTI.

A PROPOSITO DELLA TRAVERSATA DEL SAHARA CON AUTOCARRI.

IL RAID COMPIUTO DALLA "FIAT,, NEL 1920.

Gli autocarri *Fiat* partecipanti al raid.

La partenza della colonna *Fiat*.

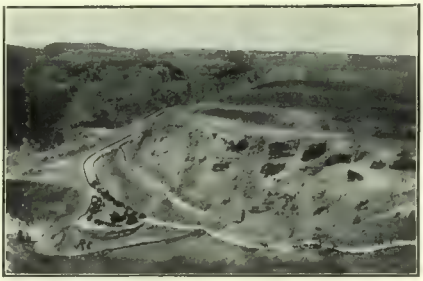
Nel primo numero di quest'anno, in queste stesse colonne, abbiamo riprodotto alcune fotografie di un raid recentemente compiuto sul Sahara da una colonna di autoveicoli.

Un raid simile, peraltro, sullo stesso percorso ma più breve perchè solo fino a Tamanrasset, fu già eseguito da una colonna di autocarri *Fiat* di tipo comune 15-ter nel gennaio 1920. È opportuno considerare che i *Fiat* attraversarono allora, nel modo più felice, le arse sabbie del Sahara senza alcun congegno speciale nè preventiva preparazione, mentre il viaggio recente è stato compiuto con particolari applicazioni alle ruote posteriori che ne impedivano l'affondamento nella sabbia.

Curiosa coincidenza è che il raid della *Fiat* del 1920 è stato eseguito appunto per incarico del Governo francese, ed ecco in quali circostanze: il Governo francese, allorchè decise di organizzare — in servizio di prova — una linea aerea attraverso il deserto, da Algeri a Dakar, si trovò nella necessità di stabilire lungo il percorso, fino a Tamanrasset, depositi di combustibile e di viveri nell'eventualità di atterraggi in pieno deserto. L'impianto di questi rifornimenti presentava una difficoltà enorme; erano tuttavia indispensabili, poichè sarebbe stato imprudente avventurare gli aereoplani senza aver provveduto ad una preliminare organizzazione lungo la linea di volo.

Come fare? In nessun luogo potrebbero i trasporti incontrare maggiori difficoltà come nel deserto del Sahara, dove gli ostacoli sono talmente considerevoli da farli ritenere praticamente inaccessibili a veicoli muniti di ruote.

Il Governo francese, si accinse all'impresa con propri autocarri che però, avendo tentato inutilmente l'impresa, furono abbandonati nel deserto.



La colonna *Fiat* nelle gole di Guettara.

Pensò allora di affidare il grave compito ad una colonna di 23 autocarri leggeri *Fiat*, i quali partirono verso il Sahara trasportando approvvigionamenti, benzina e stazioni di telegrafia senza filo. I veicoli, di tipo normale largamente impiegati durante la guerra, avevano — unica modificazione notevole — i doppi pneumatici anche sulle ruote anteriori per diminuire il pericolo di affondare nella sabbia ed ottenere una migliore sospensione sui tratti rocciosi del percorso. Il viaggio si iniziò ad Hussein-Dey, sobborgo di Algeri, e la prima sosta importante avvenne ad Ouargla, ad 850 chilometri dalla partenza. A questo punto scompaiono le ultime vestigia di ogni civiltà ed appariace il deserto in tutto il suo squallore. Nei tratti migliori la via era appena tracciata dalle piste dei cammelli, ma sovente anche queste interamente mancavano cosicchè la colonna doveva procedere fra le più gravi difficoltà senza la minima traccia del cammino da seguire.

I 3000 chilometri furono tuttavia compiuti senza incidenti, giungendo a Tamanrasset un mese dopo la partenza con brevi soste ad Inifel, Insalah ed Hoggar. E nelle stesse ottime condizioni fu effettuato il ritorno; anzi, approfittando del carico ridotto, furono rimorchiati fino ad Algeri gli autocarri stati abbandonati nel deserto.

L'avvenimento superò quindi ogni aspettativa; tanto più perchè gli insuccessi precedenti avevano fatto prevalere nei circoli ufficiali un certo scetticismo sulla possibilità di riuscita degli autocarri *Fiat*. Pur non diminuendo perciò il valore del recente raid, il quale anche se compiuto con speciali congegni e con particolare preparazione costituisce una bella prova dell'ormai assoluto dominio dell'automobile, non dobbiamo dimenticare il merito considerevole che in questa conquista spetta all'industria nazionale.

La colonna *Fiat* ai pozzi di Berkane (sud di Quaroba).

La colonna *Fiat* parte da In-Salah.

LETTERE LONDINESI

Il partito liberale. - Shakespeare nel teatro.

Entra un fatto nuovo nella vita pubblica inglese: e di esso occorre tener conto non solo per le ripercussioni che avrà all'interno ma anche, specialmente, per l'influenza che non mancherà di esercitare, in questo delicatissimo momento della situazione politica europea, sulle relazioni fra la gran Bretagna e gli Stati Continentali.

Le due ali del partito liberale sono in procinto di riunirsi. Sta per chiudersi cioè il dissenso che data dal 1916, quando — per cause dipendenti dalla guerra — una parte dei liberali, seguendo Lloyd George, si fuse coi conservatori per formare quel caratteristico blocco nazionale che si chiamò *Coalizione*, con a capo il gallese.

Il connubio fra i conservatori ed una parte dei liberali durò dal 1916 fino al novembre dello scorso anno, epoca in cui ebbero luogo le elezioni generali. Fu allora che i Conservatori, forti del loro numero e d'un'organizzazione eccellente, decisero di presentarsi al paese con un programma proprio, uscendo dalla Coalizione, separandosi cioè dai lloydgeorgiani. Vinsero, e Lloyd George dovette cedere il posto a Mr. Bonar Law ed i suoi.

L'ex-Premier rimase isolato in compagnia d'un esiguo numero di fedeli. Quale, in queste condizioni, il suo futuro politico?

Da una parte i Conservatori al potere; dall'altra i laburisti (opposizione ufficiale), aggueriti per numero, disciplina d'organizzazione, vigore di menti e veemenza di entusiasmo. Fra questi due partiti —, i liberali. Non un partito liberale con programma suo e pugnace combattività di fronte agli avversari, ma due gruppi liberali, ciascuno con un suo capo ed un suo programma — o meglio, nessun programma. Così, la loro azione politica nella Camera dei Comuni, nonchè condurre ad alcun risultato positivo, s'annullava nel contrasto continuo, a tutto beneficio degli antagonisti conservatori e laburisti. Se i due gruppi liberali messi insieme non raggiungono nemmeno il numero dei laburisti, cosa avrebbero essi potuto sperare in un'azione isolata? Dopo tutto, la divisione non era il risultato di fondamentali divergenze d'idee ma di rivalità personali nei capi. L'Asquith serba dal 1916 tenaci ricordi del gesto rivoluzionario del suo subordinato Lloyd George. Ma ora che il pericolo incalza si pensa che non sia più il caso di considerar le persone, quanto le idee che esse servono. I liberali dei due campi fino a ieri opposti ritengono che sia urgente salvare il futuro del liberalismo, e nell'interesse del partito, e per il bene del paese. Le elezioni generali hanno mostrato chiaro che molti voti liberali sono andati ad impinguare le urne laburiste, appunto perchè non pochi elettori son rimasti disgustati delle meschine schermaglie fra lloydgeorgiani e asquithiani. La cosa ha preoccupato i più autorevoli rappresentanti del liberalismo. I tempi sono mutati. Una volta l'elettore inglese non aveva innanzi a sè che i Tories e i Whigs. La scelta non poteva essere che fra i due campi. Ora invece si aggiunge, armato fino ai denti, il *Labour Party* che dà filo da torcere e a *Tories* e a *Whigs* ed apre le braccia con larghe promesse ad ogni elettore tentennante o insoddisfatto. Va bene che il *Labour Party* non è quel diavolo che i conservatori dipingono, ma dopo tutto esso ha un programma arditissimo il cui esperimento esporrebbe il paese a grave rischio. È questo pericolo che si vuole evitare dalle menti più sane. Si vede per non dubbi segni che con un partito liberale debole l'alternativa è o un governo conservatore o un governo laburista. È dato che i laburisti aumentano di forza ogni giorno, non sarebbe improbabile che alle prossime elezioni s'impadronissero del potere, con imprevedibili conseguenze nella politica inglese all'interno ed all'estero.

La gravità del pericolo ha risvegliato tutti i liberali al senso delle responsabilità. La scissione deve cessare. Il pensiero dei gregari è che se i due *leaders* non si mettono d'accordo, occorre far senza di loro. L'opposizione viene da Asquith. Lloyd George da tempo lo attende con un atto di contrizione pronto. Bisogna dimenticare il passato.

« *Le recriminazioni* — disse l'ex-Premier nel discorso di Edimburgo di qualche giorno fa, discorso che fu un'appello appassionato al patriottismo dei *Wee Frees*, o liberali indipendenti — *sono come le frazioni periodiche: non hanno mai fine. Più le prolungate e più monotone diventano e meno valore rappresentano* ».

Di fronte a questo appello le ultime resistenze dell'Asquith sono destinate a cadere.

Già la fusione può dirsi un fatto compiuto fin dalla riapertura del Parlamento. Mr. Fisher, ex ministro della pubblica istruzione, liberale lloydgeorgiano o nazionale, presentò un emendamento all'Indirizzo della Corona, non solo in nome del suo gruppo, ma di tutti i liberali della Camera dei Comuni. Fu questo un passo di straordinaria importanza. Esso mostrò che i liberali avevano preso posizione tutti insieme con una decisa mossa antigovernativa, che fu, e continua ad essere, di disapprovazione della politica estera del gabinetto di Mr. Bonar Law. La politica francese nella Ruhr ha avuto e sta avendo una tremenda ripercussione sull'opinione pubblica della Gran Bretagna, che è cordialmente ostile ai metodi di Poincaré. Ma se la disapprovazione è unanime, non tutti s'accordano sull'atteggiamento da assumere di fronte alla Francia. Mr. Bonar Law che salì al potere con un gran cartellone su cui (Oh ironia della parola, in questi tempi turbinosi) stava scritto: *Tranquillità*, coerente a sè stesso, ha ora adottato la massima: *Stiamo a vedere* (la così detta politica del *Wait and see*). Mr. Lloyd George invece e l'Asquith sono del parere che, nell'interesse dei disoccupati inglesi e del risveglio economico europeo, occorra uscire dall'inazione, esercitando pressione sulla Francia.

Ed ecco come, finalmente, sul terreno della politica estera, i due gruppi liberali dissenzienti hanno ripreso contratto e trovato un programma comune che, nelle sue linee essenziali, può riassumersi in questi 5 punti, d'interesse non solo inglese, ma europeo:

1.° Revisione dei rapporti anglo-francesi;

2.° una più vigorosa politica internazionale;

3.° maggiore autorità della Lega delle Nazioni;

4.° sollecita sistemazione dei debiti alleati verso l'Inghilterra;

5.° Ritiro delle truppe inglesi dalla Mesopotamia.

*

Se venendo a Londra scorrete rapidamente un *bill* teatrale, sarete un poco sorpresi di constatare che nella patria dello Shakespeare, lo Shakespeare sembra come bandito dai palcoscenici londinesi. Come è mai possibile? — voi pensate. Ho davanti la lista di circa cinquanta teatri, ove accanto a qualche buon lavoro, si espongono al pubblico le più insipide commedie, i drammi più truci, le coreografie più spettacolose, le riviste più banali. E non ci sarebbe, non c'è proprio posto per il cittadino di Stratford-on-Avon?

Uscite alla sera, e vedete interminabili code di gente che attende con pazienza innanzi ai teatri. Leggete il cartellone e ritrovate — dopo settimane, dopo anni alcune volte — il titolo di quel tale lavoro che vi ha disgustato o addormentato. Come si spiega allora tutta questa affluenza? Il pubblico è imbecille, o che?

La spiegazione è semplice. Il pubblico va matto per la coreografia e trova *managers* compiacenti che gli ammanniscono polpettoni di straordinaria magnificenza. Harems, splendori orientali da leggenda, mitologie false, ricostruzioni storiche irriconoscibili, fantasiose materializzazioni del soprannaturale — offron tutti materiale eccellente per attirar le folle della ciclopica metropoli. Ho visto una di queste riviste tenere il cartellone del teatro *His Majesty* per ben 5 anni.

S'intitolava *Chew Chin Chow* e pretendeva d'inscenare una favola cinese. In conclusione poi c'era un po' di tutto e del *plot* non se ne capiva nulla. Pure nessuno ci badava, attratto come era ognuno dalla mirabolante successione di *tableaux* sfarzosissimi, conditi con una musichetta che toccava il tenero del pubblico grosso. E così per tre ore alla sera, per circa duemila rappresentazioni, dato che in alcuni giorni si davano due spettacoli, come di solito si fa. Avvenimenti di questo genere sono solo concepibili a Londra, dove, data l'immensa popolazione, è possibile tenere un lavoro a lungo sulle scene, e quindi si possono profondere migliaia di sterline nell'apparato coreografico.

La nuda bellezza elisabettiana dei drammi dello Shakespeare non può sperare di far cambiare teatro alle folle con la sola forza di passioni vere e d'alta poesia. Nessun lavoro Shakespeariano potrà mai sperare di battere il *record* di *Chew Chin Chow*. Ma questo non significa che il grande Will dev'essere bandito dalla luce delle ribalte. Anzi! Significa che *managers* aventi a cuore arte e poesia dovrebbero con qualche piccolo sacrificio iniziale educare il gusto del pubblico invece di concorrere a depravarlo. Il sacrificio sarebbe solo iniziale poichè non v'è dubbio che un po' alla volta platee e gallerie si abituerebbero ad apprezzare le produzioni teatrali del sommo tragedia, senza dire che (prendiamo *La Tempesta*, per esempio) non pochi dei lavori dello Shakespeare si presterebbero anche mirabilmente a sontuose messe in iscena.

A queste idee si inspiravano *managers* quali Sir Herbert Tree e Sir George Alexander, che sapevano ben conciliare le esigenze della cassetta con quelle dell'arte, alternando rappresentazioni moderne e leggere con la produzione di tragedie e commedie dello Shakespeare. Pare che oggi questa tradizione e quella di attori come Irving si siano smarrite.

Fra tanta indifferenza e tanto oblio, un'istituzione della capitale merita tutta la riconoscenza dei londinesi. È il *Vecchio teatro Vittoria*: L'*Old Vic*, come brevemente ed affettuosamente lo chiamano i suoi fedeli frequentatori. La *Casa di Shakespeare* è là, nel rifugio di Waterloo-Road, quasi di fronte alla stazione, in un quartiere popolare, affollatissimo grigio e sporco. Il modesto teatro apre i battenti fra bottegucce di commestibili e di stoffe, mentre davanti gli si accalcano pittorescamente venditori ambulanti di arance, mele, semi tostati e caramelle variopinte. La sera le carrette colme di roba mangereccia s'incendiano di torce a gas, offrendo una delle più caratteristiche scene delle vie metropolitane. Di luce in luce, di venditore in venditore, seguendo la linea delle fiaccole mosse dal vento, si giunge innanzi all'entrata del teatro *sui generis*.

È qua che quasi tutte le sere, e spesso due volte al giorno, potete entrare in comunione spirituale con Shakespeare.

Italiani che venite a Londra, visitate l'*Old Vic!* Non vi arresti, l'umiltà del luogo. Entrate. Gli artisti recitano con passione e gli spettatori ascoltano come in un tempio.

GUIDO PUCCIO.

Ci scrivono da Abbazia che è infondata l'informazione che gli alberghi siano chiusi: sono invece aperti, ad Abbazia, circa 60 tra alberghi e pensioni e tutti ben riscaldati. Il « Caffè Quarnero » che è il più vasto caffè del Regno, ha di sovente oltre un migliaio di frequentatori. Prima della guerra convenivano in Abbazia circa 60 000 persone all'anno. Nel 1922 furono sole 8000, essendo venuto a mancare l'elemento slavo. Nessuno lo rimpiange — è vero — ma è anche doveroso che tutti gli italiani cerchino di favorire la rinascita della splendida Riviera del Carnaro che può diventare la più grande Stazione climatica e balneare d'Italia. Gnai se, abbandonata a sè o denigrata, dovesse invece essere il centro dell'irredentismo slavo in Italia.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

è il custode della serenità avvenire di tutti quelli che lavorano. Esso offre le più miti tariffe e una varietà di contratti che corrispondono pienamente ad ogni bisogno e ad ogni condizione sociale.

Cioccolato Cedrinca

LA DONNA CHE PUÒ CAPIRE, CAPISCA

ROMANZO DI ROSSO DI SAN SECONDO

NOVE LIRE.

LA STORIA DELL'AVA, NOVELLA DI ANTONIETTA BAROCCO MARCHINO.

— Tottò — dissi forse per la centesima volta alla mia amica, — voglio sapere la storia della nonna.

Questa nonna, anzi questa bisnonna, stava in effigie su un grande ritratto ad olio, alto sulla parete in faccia alla finestra. Avvolta in uno scialle di seta giallina, seduta su un'antica poltrona, stringendo con una mano il fazzoletto orlato di trine e con l'altra il libro di devozione aperto, ella aveva sul magro viso aristocratico tra i cappelli pallidi l'espressione, anzi la mancanza di espressione convenzionale che le persone di una volta credevano obbligatoria dinnanzi agli estranei. Ma i suoi occhi azzurri avevano, forse nel taglio troppo lungo, forse nella loro chiarezza un po' turbata, un segno di profonda, inguaribile malinconia, che certo neanche la buona volontà del pittore era riuscita a cancellare. Quegli occhi sembravano rispondere al mio sguardo: mi seguivano adagio adagio, esercitavano su di me una misteriosa attrazione.

Qualche volta, nelle sere d'inverno, vegliando con l'amica mia nella grande camera poco illuminata, io mi smarrivo a contemplarli lungamente: e ad un tratto una grave sonnolenza mi prendeva, agitata da sogni cupi. Mi risvegliavo con un sussulto e subito incontravo i lunghi occhi azzurri che mi dicevano «ohimè!»

Tottò non credeva al potere ipnotico del ritratto e si sdegnava per i miei sonnellini improvvisi; ma dopo essersi fatta un poco pregare mi narrò, con quella sua arte istintiva e leggiadra di raccontare i fatti con parole che sanno forzare le porte dell'immaginazione, tutto quello che sapeva sulla dama del ritratto.

Così io ho potuto ricostruire la storia dell'Ava: un'avventura strana e triste, che non sembra vera.

❦

Aveva portato un bel nome leggero che si adattava alla sua personcina snella, al suo viso bianco e ai suoi capelli biondi: Margherita. E veramente nel palazzone paterno, chiuso fra i giardini in faccia all'immensità del mare, ella era stata per il padre severo, per la madre malaticcia, per i maggiori fratelli e per la schiera dei servi devoti, il fiore prezioso che fa soave l'aria intorno, che non si tocca per timore di appannarlo, e al quale non si chiede che di essere bello, bianco e puro.

Che cosa disse alla sua fanciullezza la solitudine degli immensi giardini? Che cosa insegnò ai suoi quindici anni la varia canzone del mare?

Margherita appariva taciturna, pensierosa e serena. Sapeva tutte le preghiere e le ripeteva lungamente, inginocchiata dinnanzi all'altare della cappella che ella stessa infiorava. Aveva imparato i punti a maglia, i punti del ricamo: adoperava con destrezza la rocca ed il fuso; Don Luigi, il cappellano, le aveva insegnato a leggere e a scrivere; il padre a pronunziare le indispensabili frasi francesi, i fratelli a cavalcare leggiadramente, la nutrice a cantare certe dolci canzoni che nella sua voce si arricchivano di note d'argento.

E la madre, prigioniera del suo male nella penombra dei saloni, potè crederla abbastanza preparata al matrimonio che, del resto, non sarebbe stato se non una continuazione di quella vita tranquilla, protetta e sicura.

Le nozze furono lungamente pensate e preparate dai parenti. Margherita non se ne preoccupò: tutto nella sua vita arrivava al momento giusto e tutto era benevolo. Lo sposo sarebbe stato severo come il padre, ma nello stesso tempo gentile e cavalleresco come i fratelli. E nel castello perduto fra i monti lontani, avrebbe continuato a vivere come nel palazzo in riva al mare: un poco sola, pensierosa, silenziosa. Ma qualche ora del giorno o della notte sarebbe venuta, splendente. Ma una strada si sarebbe aperta sul suo cammino: una di quelle strade che ella aveva visto o sognato nelle fiabe della nutrice; la strada che va e va, per boschi di paura e valli d'incantesimi, laggiù dove in mezzo a una gran luce c'è la cosa più bella, più dolce....

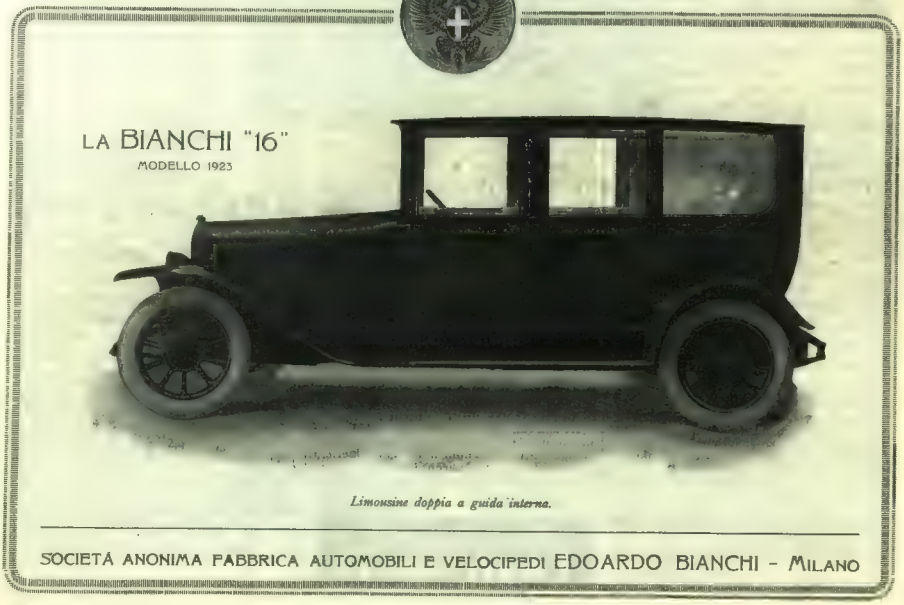
Che feste, che frastuono il giorno delle nozze!

Sparavano i mortaletti, squillavano le musiche dei coloni e dei servi; e canti e grida di evviva! Era un'ebrezza senza gioia, forse. Ma chi pianse il distacco del fiore gentile, non lasciò vedere le sue lacrime. E i colpi e le fanfare d'onore seguirono lungamente i cocchi festosi che fuggivano, sparivano laggiù dove la strada correva verso il lontano paese.

Senza lacrime anche Margherita. Nella chiusa carrozza, per la prima volta sola con l'altero signore che la fissava insostenibilmente coi larghi occhi d'acciaio un poco rapaci, forse ella non pensava alla sua casa che lasciava per sempre; non pensava al nuovo nido e non provava neppure l'ebrezza misteriosa che dà il primo viaggio, quell'andare verso l'ignoto.

Ad occhi chini ella ascoltava dentro di sè qualche cosa che galoppava, che tumultuava a traverso le sue vene con un fragore di torrente. Era il suo sangue che fuggiva così?

E ad un tratto le sembrava di essere tutta pallida, tutta inerte. Ma subito un brivido la percorreva, e una cosa, una cosa che non avrebbe saputo definire, l'avvolgeva piano piano: molle e tenace, dolce e crudele insieme; pareva una carezza e a momenti pareva un laccio; aveva un morbido di piume e poi un aspro di muraglia; si gonfiava, nascondeva lo spazio azzurro, le strade verdi; faceva un buio intorno.... e nel buio, lampi passavano, fiamme guizzanti e un vortice che si stringeva implacabile intorno a lei. Ah, non si poteva più fuggire! Ella sentiva bene la voce d'argento che era stata la voce di Margherita chiamare debolmente da lontano; ma non poteva seguirla. Meglio era lasciarsi vincere da questo torpore, da questo languore e inabissarsi perdutamente.



Limousine doppia a guida interna.

SOCIETÀ ANONIMA FABBRICA AUTOMOBILI E VELOCIPEDI EDOARDO BIANCHI - MILANO

Sì: una fiaba di Gilda la nutrice si avverava: quella fiaba nella quale le principesse hanno un tetro destino in prigioni dorate dove, per non morire di noia e di malinconia, danno una voce alle cose, e quella ascoltano senza fine.

Alto sul monte, il castello lasciava dietro di sè a distanza il gruppo di miserabili case aggrappate allo squallore della roccia, e davanti guardava una breve valle irta di boscaglie, appena segnata dalla dura strada e subito chiusa da altri dorsi di montagne selvagge.

Era già lontana la sera dell'arrivo, gonfia di nuvole, percossa dai tuoni furiosi che facevano impennare i cavalli su per l'erta salita: .... lontano, confuso, oscurato nel ricordo come un sogno di spavento e di energia mortale, il breve tempo in cui ella era stata sotto gli occhi, sotto le mani di quel grande uomo taciturno, nel furore de' suoi abbracci, una piccola cosa dolorante e gelida che non osava gridare, non osava piangere per il terrore di avere più male e più paura.

Lasciata in disparte, con dispregio, come una cosa che si butta via, ella era rimasta lungamente avvilita, con l'anima e le ossa peste. La sera, calando improvvisa sulle vette sinistre, innumerevoli volte le aveva stretto il cuore in uno spasimo, l'aveva cacciata in un angolo come una bestiola inseguita, col cuore che scoppiava nell'attesa che la porta si spalancasse ed egli, il temuto, apparisse con gli occhi pieni di fiamme e le dure mani tese a ghermire.

Ma no; egli non veniva....

E non era più venuto. Aveva ricominciato la sua vita di prima. Partiva all'alba coi suoi cavalli che sembravano feroci come lui e balzavano via per le ripide strade come belve slate: qualche volta tornava a notte alta, e per un momento i cortili, rischiarati dalla luce tremolante delle fiaccole, risonavano di scalpiti, di voci rudi. Poi rimbombando qualche ferrea porta si chiudeva, qualche passo si perdeva lontano e tutto sembrava cadere nel silenzio come in un abisso. Qualche volta non tornava affatto.

Passavano giorni, passavano settimane. Nel malinconico castello le ore si succedevano alle ore, monotone. Al mattino, le donne che entravano nella stanza di Margherita avevano già un viso stanco ed incolore che scoraggiava. La servivano con precisione indifferente e rimanevano lì, mute in attesa di ordini. Infastidita, ella le licenziava. Quelle donne non l'amavano: forse non osavano spingere la barriera della sua malinconia senza parole, forse obbedivano ad un ordine della donna che girava per il castello tutto il giorno, con un gran mazzo di chiavi appeso alla cintura, e comandava, e dirigeva, e aveva, veramente, più autorità di lei.

Anche lei del resto aveva paura di quella donna.

Quando, al suo arrivo, se l'era vista dinnanzi così alta e magra, col bruno viso impassibile nel quale gli occhi lucevano fissi come due neri brillanti, ella aveva avuto l'impressione che quel corpo snello stesse per slanciarsi su di lei con un balzo felino.

Certo era stata una specie di allucinazione prodotta dalla stanchezza del viaggio, perchè invece, ad un gesto del barone, la lunga figura stretta nell'abito di seta nera, quasi monacale, si era profondamente inchinata brontolando confuse parole di benvenuto.

Nei primi tempi l'aveva vista raramente: e ad ogni incontro un inchino accentuato che le nascondeva il viso e il balenare degli occhi. Ma Margherita avrebbe giurato che quell'ombra scivolante senza rumore per la casa, si fermava laggiù nel nero di una porta e la seguiva con uno sguardo orribilmente scuro e lucido.

Talvolta, aprendo all'improvviso l'uscio della sua stanza le era sembrato di vederla fuggire in fondo ad un andito, ma non aveva osato chiedere spiegazioni.

Ora che ella non vedeva quasi più il marito, più sovente trovava sui suoi passi la donna misteriosa: e strano, le appariva più agile, più giovane, col volto meno legnoso e gli occhi meno foschi. Ma le faceva paura egualmente: una paura irragionevole che le dava la tentazione pazza di fuggire ogni volta che sentiva da lontano il tintinnare sgradito delle chiavi.

E allora restava le giornate intiere nella sua stanza, come una prigioniera. Apriva i lunghi cofani scolpiti, frugava fra le tele e i pizzi preziosi; disponeva sul letto i mantelli di velluto, le rigide vesti ricamate d'oro e d'argento; guardava a lungo i ricchi doni dei parenti, gli ingenui doni dei servi, e rare lagrime scendevano dai suoi lunghi occhi azzurri per le guancie impallidite. Poi contemplava dalla piccola finestra la valle chiusa in fondo, chiusa ai lati. Ah certamente il palazzo paterno, i giardini fioriti, il mare senza limiti erano in un altro mondo, ed ella non li avrebbe visti mai più! Ella sarebbe rimasta in eterno in questo paese senza nome, percosso da bufere infernali, sepolto per mesi interi sotto la neve sinistra nel suo candore, dove il sole appariva appena, e l'interminabile notte era popolata da fantasmi e da mostri!

Ma un mattino di aprile un soffio di vento portò nell'alta stanza un'onda di profumo così soave che Margherita si drizzò sul letto col cuore palpitante. Ella conosceva quel profumo fatto con mille anime di fiori! Era il profumo dei suoi giardini, così buono quando si sposava all'aspro odore del mare. Aveva dunque sognato? Si risvegliava dunque dall'incubo nel suo caro paese fiorito?

Balzò alla finestra, vide la valle selvaggia....

Ma davvero un miracolo si era compiuto sotto l'ultimo uragano! La valle era verde, le boscaglie erano verdi; e il cupo ed il tenero verde formavano un'armonia. Su per l'antica muraglia la vecchia edera sorrideva da cento foglioline nuove, e in basso una siepe di biancospino era tutta bianca di fiori.

Ella sorrise: aveva dimenticato la primavera! E invece la primavera veniva, col grembo pieno di fiori e con le grandi ali gonfie di dolcezza. Improvvisamente fu contenta e irrequieta; trillò una delle sue belle canzoni e poi disse alle donne meravigliate:

·N·G·I· GENOVA

s/s "RE VITTORIO" - 1ª classe - Hall d'ingresso.

PROSSIME PARTENZE DA GENOVA

PER IL SUD AMERICA

1/3	PRINCIPESSA MAFALDA	5 Aprile
3/4	DUCA DEGLI ABRUZZI	19 aprile *)
1/2	EUROPA	26 aprile *)
1/3	GIULIO CESARE	2 maggio

PER IL NORD AMERICA

3/4	AMERICA	18 aprile *)
1/2	COLOMBO (a combustione liquida)	18 maggio **)

*) Da Napoli il giorno dopo.
**) Da Napoli il giorno prima.

Rivolgersi alla NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA, a Genova — oppure ai suoi Uffici od Agenzie in Italia ed all'Estero

Gli Uffici della N. G. I. in Italia vendono Biglietti Ferroviari Italiani e internazionali, polizze assicurazione bagaglio e dànno gratuitamente dettagliate informazioni in materia di viaggi.

GRAND HOTEL
NAPOLI

Aperto tutto l'anno

Incantevole posizione sul Golfo

Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane U.N.I.T.I.
Piazza del Popolo, 18 - ROMA

« il mio abito più bello; quello color del cielo ».

Colore del cielo e de' suoi occhi. E quando si vide bella come la primavera, sedette sull'alto sedile presso la finestra: le parve di essere felice e di attendere qualcuno. Senza impazienza: e intanto gustò la lucida letizia del mattino pieno di cinguettii, poi il calmo splendore del meriggio; e ascoltò a lungo gli alati messaggi che recava la nuova brezza. Ma quando le vette rocciose brillarono violacee sotto il cielo tutto velato di rosa, si sentì ad un tratto inquieta e febbrile; e tanto le sembrò lugubre la sua solitudine, che sentendo nel primo cortile lo scalpitare dei cavalli che tornavano, scese di corsa le scale, leggera e senza timore nel suo fresco abito azzurro.

Parve un gran fiore portato dal vento: e gli uomini rozzi radunati intorno alle bestie guardarono, come si guarda una meraviglia, il sorriso del suo volto che pareva l'aurora sul cielo. Anche il duro sguardo del barone accolse questa cosa bella e parve illuminarsi di dolcezza: ma fu un attimo. Subito si distolse e fulminò irosamente qualcuno che indugiava.

Margherita se ne andò: risalì le scale piano piano. Non era stanca, e si sentiva il cuore tutto appagato: un benessere irragionevole che le dava una fiacchezza strana, dolce....

Da quel primo giorno di primavera i giorni presero l'aspetto di pazzi spiritelli e giocarono mille giochi sorprendenti nell'anima vuota di Margherita. Vi misero cose strane: speranze vaghe, contradditorie, minuscole felicità, nubi color del piombo e nubi color dell'oro, e un gran desiderio di morire e una gran voglia di vivere.

Ella rimaneva ancora lungamente nella sua stanza; ma ogni mattina indossava un altro de' suoi abiti meravigliosi, scioglieva i suoi capelli d'oro o li annodava sul capo leggiadramente, e si divertiva ad essere bella e diversa ogni giorno. Al tramonto usciva a passeggiare per i cortili; e si godeva l'ammirazione dei servi e subiva, tremando un poco, lo sguardo pesante del marito che ora pareva sfuggirla ed ora ricercarla quasi ansioso per poi scambiare con lei qualche parola banale. E finalmente alla sera nella sua stanza alta e lontana, inginocchiata a terra, ripeteva a lungo le sue preghiere. Ma l'anima non seguiva le macchinali parole. L'anima chiedeva, chiedeva con ardore, con tenacia, con cieco abbandono una cosa sconosciuta; e gli occhi serrati vedevano senza riconoscerla una bocca crudele addolcirsi, addolcirsi, fremere di tenerezza nel piccolo spasimo di un bacio nuovo.

❦

Più ardente, più felice per una di quelle estasi che traversavano ora la sua vita solitaria, Margherita pregava una sera colla pura fronte a terra: tutti i lumi erano accesi come per un voto.

Ed ecco che, attirata misteriosamente, ella volge con impercettibile movimento la fronte e gli occhi verso il suo gran letto....

Ah! C'è qualche cosa sotto quel letto!... C'è una forma nera che s'allunga da un capo all'altro....

Un imperioso istinto soffoca il suo gemito di paura, la trattiene immobile nell'atteggiamento della preghiera, con gli occhi socchiusi: ma a traverso le palpebre chine ella guarda, guarda con tutte le sue forze: e quello che non vede, indovina. È *lei!* È la nemica orrenda che aspetta ferma, rigida come una statua, il buio e la profondità della notte: ed ha un'aguzza arma stretta al fianco. Margherita non vede ma lo sa. Ad un tratto, Margherita sa tante cose che non sospettava un momento prima: un grande lampo le ha traversato la mente, le ha scoperto, su uno sfondo di terrore, il dramma che si svolge da tanto tempo dietro alle sue spalle.... che la sua innocenza presentiva talvolta fuggevolmente pur rifiutandosi di vedere e di sapere. E le ha scoperto anche la sua follia che ella ha ornata di speranze e velata con la gentilezza dei sogni.... la sua follia che ora le brucia le guance di vergogna....

Ah! che male! Forse sarebbe un sollievo gridare: gridare prima di morire l'angoscia, lo spavento, l'amarezza. Ma non si può. Ci sono quei muri di prigione.... e tutte quelle stanze vuote intorno. E quella donna spaventosa che salterebbe fuori e l'avvinghierebbe subito con le sue lunghe mani!

E poi, non lo sa Margherita che nessuno le vuole bene, che nessuno avrebbe pietà di lei?

Bisogna tacere, invece: bisogna avere la forza di alzarsi piano piano, di girare un poco per la stanza cantarellando: poi fingere di avere dimenticato qualche cosa di là, prendere un lume, arrivare alla porta senza affrettarsi e appena fuori dell'uscio, andare velocissima, ma senza rumore fino alla cappella....

Veramente ci sono dei minuti che hanno il peso dell'eternità.

Quando fu nella cappella, Margherita posò il suo lume per terra: chiuse la pesante porta, spinse l'arrugginito catenaccio che resisteva un poco e le feriva le mani.... Poi si fermò sentendosi tremare orribilmente di fatica. Ma subito il terrore la riprese. Allora contro la porta spinse i banchi, le sedie, tutto quello che trovò intorno. Quando la sua barricata fu fatta, andò ad accendere i lumi dell'altare e finalmente si lasciò cadere sui gradini....

La cappella conservava un leggero profumo d'incenso; i lumi accesi non riuscivano a rompere l'ombra negli angoli.

Calmato il tremito folle, il battere convulso dei denti, Margherita si sforzava invano a rientrare nella realtà. Non poteva ritrovare sè stessa. Aveva l'impressione strana e nettissima di essere un'altra: una pellegrina capitata chi sa come in quella cappella a vegliare un morto: ma quale morto?

Fuori, nella notte, lugubremente, la civetta gemeva.

(La fine al prossimo numero.)

ANTONIETTA BAROCCO MARCHINO

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all' ILLUSTRAZIONE, *mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.*

Tutti i Dadi di
Brodo Maggi
marca ✦ Croce-Stella
portanti il prezzo di
15 centesimi
sono di
grande
concentrazione
Questo brodo di carne completo è oggi, come sempre, insuperabile, convenientissimo

VOLETE LA SALUTE ? ?.....

LIQUORE tonico, RICOSTITUENTE del sangue

A tavola bevete l'acqua di
NOCERA - UMBRA
" SORGENTE ANGELICA "

FELICE BISLERI & C. - MILANO

PRIMAVERA!

La natura si rinnova.

Rinnovate il vostro organismo col

PROTON

GIUDIZI DEGLI ALTRI

SUL MARE DEI CARAIBI. [1]

« Gli scritti che Luigi Barzini inviava al *Corriere della Sera* dal Panama, dagli Stati Uniti e dal Messico sono stati recentemente riuniti in volume dall'aristocratica Casa Editrice Treves che sa imprimere un senso di buon gusto e di precisione in tutta la sua importantissima attività libraria. Il valore precipuo del libro sta in questo: che nulla vi appare frammentario ed occasionale, ma tutto vi sembra accuratamente predisposto per la precisa ed esauriente conoscenza dei paesi raccontati perchè l'episodio mirabilmente descritto, il paesaggio riprodotto con vivezza di colori, i continui e sapienti rilievi su uomini, cose e paesi attraversati, si ricompongono e si integrano in un unico quadro vasto, pittoresco, rivelatore evidente. È un libro questo — come tutti del resto quelli del Barzini — di sana e grande attrattiva. Dovuto alla penna di uno scrittore di talento e di forte tempra che ha l'arte di riprodurre con suggestiva evidenza le osservazioni acute ed i rilievi tratti dagli spettacoli degli uomini e della natura, queste pagine si leggono tutto d'un fiato procurando un vero diletto allo spirito. Quest'ultimo libro del Barzini è andato a ruba, e già ne è pronta la seconda ristampa, tanto interesse e tanta attrattiva suscitano questi scritti di fresca, vivida e sana prosa narrativa, così suggestivi nei loro chiari e vividi colori e nei molti e varii episodii ».

(Don Marzio.) A. AVALLONE.

[1] LUIGI BARZINI, *Sul mare dei Caraibi*. Milano, Treves, L. 9.

BRILLANTI E PERLE
ORO, ARGENTERIE, POLIZZE MONTE
GIOIELLI D'OGNI GENERE
ACQUISTANSI AI PREZZI MASSIMI
SI ANTICIPANO FONDI PEI DISIMPEGNI
P. ZOOFITO
CORSO VITT. EM. 4
(1° PIANO)
MILANO - TEL. 12-177

L'ANTICA E STORICA FARMACIA PONCI A SANTA FOSCA IN VENEZIA CHE DA TRE SECOLI PREPARA LA RINOMATA SUA SPECIALITÀ, LE PILLOLE DI SANTA FOSCA O DEL PIOVANO, OTTIME PER REGOLARIZZARE LE FUNZIONI DEL CORPO. — DA USARSI DA TUTTI CON VANTAGGIO ED ECONOMIA IN SOSTITUZIONE DI TUTTE LE CONSIMILI SPECIALITÀ ESTERE PURGATIVE.

ESIGERE SEMPRE LA FIRMA "FERDINANDO PONCI"

Scatola di 50 pillole L. 2.— (bollo compreso).

EUSTOMATICUS
DENTIFRICI INCOMPARABILI
del Dottor ALFONSO MILANI
in Polvere-Pasta-Elixir
Chiederli nei principali negozi
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

VINO DI CHINA Ferruginoso
SERRAVALLO
Raccomandato da Autorità Mediche di tutto il Mondo
TONICO-RICOSTITUENTE
ECCITA L'APPETITO
RINVIGORISCE L'ORGANISMO
SQUISITO SAPORE
J. SERRAVALLO TRIESTE

HIBROS
IGIENE DELLA TESTA
TINTURA VEGETALE STANTANEA PER BARBE E CAPELLI
SPECIALITÀ DELLA PROFUMERIA
ATTILIO RADALINI
BOLOGNA - Via Garibaldi 17.
Lire 10 la scatola

FABBRICA:
BOLOGNA
Via Saragozza, 101
Trovasi presso tutte le Farmacie e Profumerie del Regno.

La vera FLORELINE
Tintura inglese delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, nè è facile l'applicazione.
Bottiglia L. 7.70 (Posta - 10 — anti-tp.)
Trovasi in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, Via Bertholet, 14.

ITINERARIO LEOPARDIANO
DI
VALENTINO PICCOLI
NOVE LIRE.

LE ULTIME PAESANE
NOVELLE POSTUME
LUIGI CAPUANA
OTTO LIRE.

STENOGENOL
è il vero RICOSTITUENTE di fiducia, è il rimedio del sangue, dei muscoli, dei nervi.

Per Dimagrire
sicuramente e senza pericolo
È stato scoperto un dimagrente perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Si chiama: *Pilules Gaiton*. Mento doppio, ventre grasso, anche, ventre, sono presto ridotte e l'organismo ringiovanito.
La Signorina C., di Perpignan, scrive:
« *Un solo flacone di Pilules Gaiton mi ha fatto perdere 9 centimetri di circonferenza; inoltre avevo un grosso ventre che è diminuito come per incanto.* »
M. E. B. di Monibard:
« *Le Pilules Gaiton mi hanno fatto dimagrire di tre chili in 17 giorni. Quindi ho continuato con risultati rimarchevoli senza aver bisogno di lasciare il mio lavoro e senza sentirne alcun disturbo.* »
E così, se desiderate dimagrire non esitate; prendete le *Pilules Gaiton*. La prova di un flacone vi convincerà. (Composizione esclusivamente vegetale.
J. RATIÉ, farm. 45, rue de l'Echiquier, Parigi. Deposito a Milano: Farm. del dott. Zambeletti, 5, P. S. Carlo. Invio franco di un flacone contro vaglia di L. 30,80. (Non si fanno spedizioni contro assegno.)

"DIANA" Wideburg & Co.
EISENBERG, 15 Sachsen-Altenburg. (Germania).
Allevamento e commercio di cani puro razza.
Spedizione di cani d'ogni razza (cani di lusso, da guardia, d'accompagnamento, cani pollaioli, da caccia, uccelli) con garanzia della purezza della razza e dell'arrivo in buono stato degli animali, non importa per quale destinazione. I più sicuri provvedimenti vengono presi per le spedizioni oltremare. — Catalogo illustrato con listino dei prezzi contro L. 5.— in francobolli.

ARGENTERIA BROGGI
ARREDI PER MENSA - SERVIZI DA CAFFÈ - OGGETTI DI VOTO - VINO - ARTISTICA VASELLAME
POSATERIA ALPACCA E PETTINELLI BIANCO ARGENTO FORNITURE PER ALBERGHI RESTAURANTS FERROVIE E BORDO
SEDE E STABILIMENTO MILANO VIA BROGGI 9
FILIALI: MILANO, TORINO, ROMA, GENOVA, NAPOLI
FABBRICA ARGENTERIA BROGGI FRATELLI BROGGI

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

REINE DES CRÈMES
Meravigliosa Crema di Bellezza
PROFUMO SOAVE
in vendita
J. LESQUENDIEU, PARIS

LA CITTA MORTA
Tragedia di GABRIELE D'ANNUNZIO
NOVE LIRE.